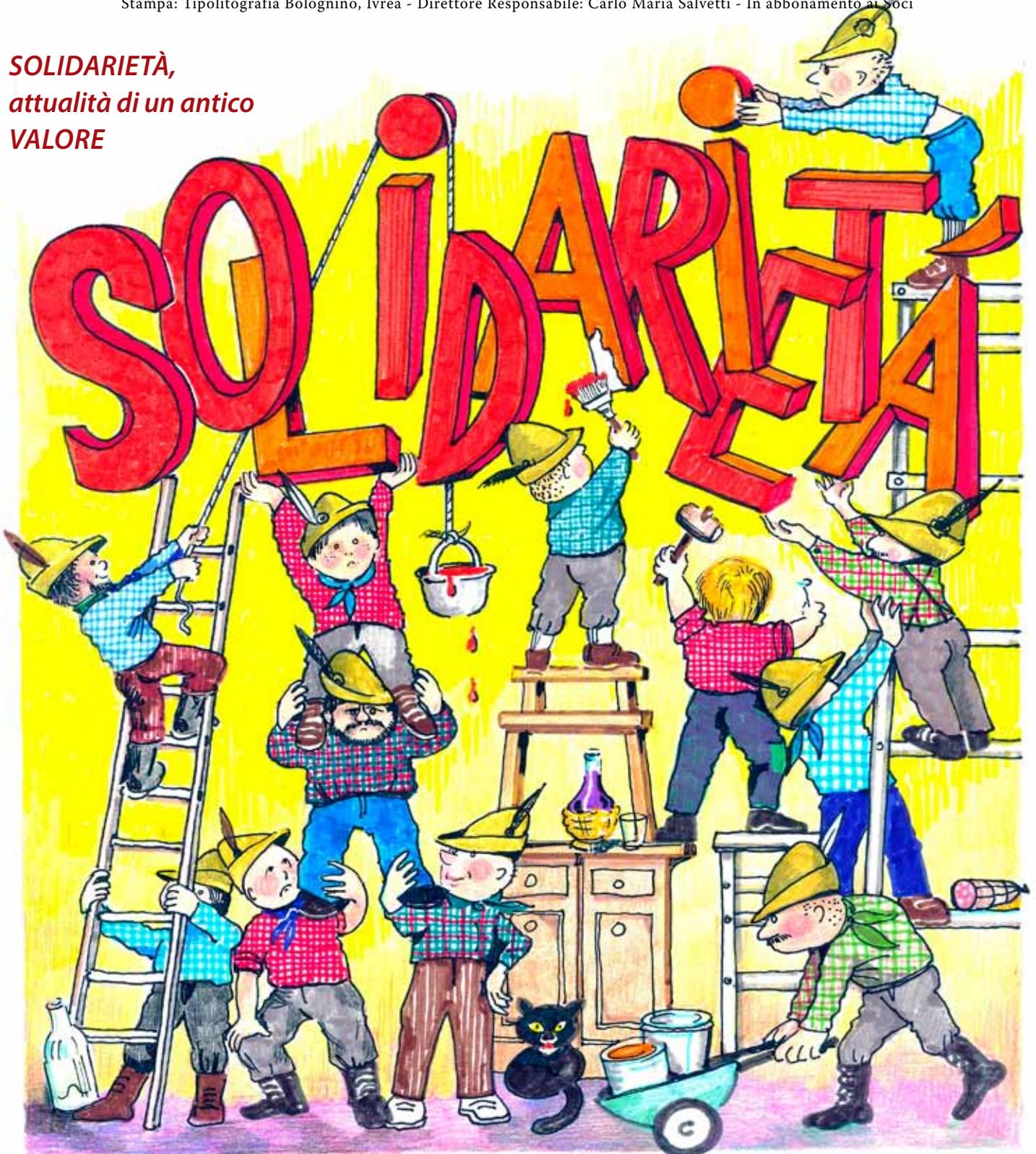


LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

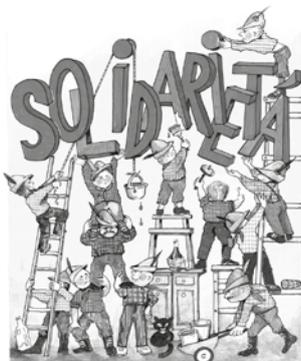
10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXV - N° 1 - marzo 2012 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Carlo Maria Salvetti - In abbonamento ai Soci

SOLIDARIETÀ,
attualità di un antico
VALORE



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea



In copertina:
Disegno realizzato
e stilizzato dalla sapiente
mano di Vittoria Losana

Proprietario-Editore:
Associazione Nazionale
Alpini, Sezione di Ivrea

10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
C.P. 218 - Tel. e Fax
0125.618158
E-mail: ivrea@ana.it
Sito internet:
www.ivrea.ana.it

Presidente:
Marco Barmasse

Direttore Responsabile:
Carlo Maria Salvetti

Comitato di Redazione:
cav. Franco Amadigi
Remo losio
Luigi Sala

**Alla redazione di questo
numero hanno collaborato:**

Vittoria Losana
Camillo Losana
Ciribola
Sandro Balliano
Antonio Raucci
Ferdinando Zorzi

**Fotocomposizione
e stampa**

Tip. Bolognino, Ivrea
Autoriz. Trib. Ivrea n. 5
del 16/3/1949

MANIFESTAZIONI 2012

MARZO	8-11	FALCADE Alpiniadi Sezione Belluno
MAGGIO	11-13	BOLZANO – 85ª Adunata Nazionale
	18-20	CHIAVERANO – Esercitazione Annuale P.C. Sezionale
	27	MILANO Assemblea Nazionale Delegati
GIUGNO	2-3	PONT SAINT MARTIN incontro con gli Chasseurs Alpins (Sez. Aosta)
	10	PONT CANAVESE 80° di Fondazione
	17	BOLLENGO 30° di Fondazione
	24	PELLEGRINAGGIO Rifugio Contrin (Sezione Trento)
LUGLIO	1	COL DI NAVA – 63° Raduno al Sacrario
	1	TORRE C.SE Inaugurazione Monumento all'Alpino
	8	ORTIGARA – Pellegrinaggio Nazionale
	22	SAMONE 20° di Fondazione
	21-22	FELTRE – Raduno 3° Raggruppamento
	29	ADAMELLO – Pellegrinaggio Nazionale
	29	S.MARTINO Can. Festa annuale
AGOSTO	5	FRASSINETTO – Festa annuale
	12	RONCO CANAVESE 50° di Fondazione
	16	BAIRO CANAVESE - 45° di Fondazione
	19	MOMBARONE 14° Raduno Sezioni Ivrea - Aosta - Biella
	26	CASTELNUOVO NIGRA – Festa annuale
SETTEMBRE	2	PASUBIO – Pellegrinaggio Nazionale
	2	MONTE BERNADIA – Pellegrinaggio annuale
	2	BELMONTE – Pellegrinaggio Penne Mozze
	7-8-9	PALUZZA (Sez. Carnica) Premio Fedeltà alla Montagna 2012 (La Sezione di Ivrea organizza il viaggio)
	15	ISSIGLIO Raduno Gruppi Valchiusella
	16	TAVAGNASCO Festa annuale
	22	SANTA ELISABETTA Manifestazione Gruppi di Castellamonte e Cuornè
	22-23	COSTALOVARA C.I.S.A. Convegno Stampa Alpina
	29-30	BENEVENTO Raduno 4° Raggruppamento
	30	QUASSOLO 50° di Fondazione
OTTOBRE	6-7	NOVARA – 15° Raduno 1° Raggruppamento
	13-14	RUEGLIO – 60° Convegno Frat. Alpina ospitato dai Gruppi della Valchiusella
	20-21	SONDRIO – Raduno 2° Raggruppamento
	27	RODALLO Riunione annuale dei Capigruppo
NOVEMBRE	18	MILANO – Riunione Presidenti Sezioni Italia
DICEMBRE	9	MILANO – Santa Messa in Duomo

SOMMARIO

DALLA SEZIONE

Relazione morale del Presidente	pag. 3
Assemblea ordinaria dei Delegati: Votazioni-nuovo consiglio direttivo	4

ATTUALITÀ

Dire la verità	5
Italia 151: il futuro dopo le celebrazioni	6

STORIA E CULTURA ALPINA

Il vero padre degli Alpini	8
L'Ospedale da campo degli Alpini	9
La solidarietà, attualità di un antico valore	11

DALLA PROTEZIONE CIVILE

Intervento a Monterosso	12
-------------------------	----

DAL GRUPPO SPORTIVO

Le prestazioni dei nostri atleti nel 2011	12
Alpini Valchiusellesi che si fanno onore	12

DAI GRUPPI / FIGURE E FATTI DELLA REALTÀ LOCALE

Tonengo - La ghirba	13
Rodallo - La figura del Ten. Col. Attilio Actis Caporale	14
Ivrea San Lorenzo - L'Alpin Gioanin, d'la leva dal vintedoi, ad San Grà	15
Burolo/Caluso - Ricordo dell'Alpino Diego Lambert	16

DAI GRUPPI / Cronaca

Andrate - Cascinette - Ozegna - Strambino - Vische	17
--	----

ANAGRAFE 18-19

70° ANNIVERSARIO DI EL ALAMEIN

Ricordi di un viaggio	20
-----------------------	----

Apprendiamo la notizia, mentre stiamo andando in stampa con il giornale, che Monsignor Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea, è stato nominato dal Papa, Arcivescovo Metropolitano di Cagliari. La redazione de "Lo Scarpone Canavesano", unitamente al Presidente Marco Barmasse e a tutti gli Alpini della Sezione di Ivrea, porge a Monsignor Miglio le più vive felicitazioni e profonda riconoscenza.

Relazione Morale del Presidente Marco Barmasse

Ivrea – 26 febbraio 2012

Carissimi Alpini,
A tutti voi delegati dai Gruppi ed a tutti gli intervenuti a questa assemblea i miei più cordiali saluti.

Si è appena concluso un anno importante, intenso ed anche esaltante per la nostra Associazione e per la nostra Sezione. E' stato l'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che abbiamo celebrato nel miglior modo con l'attaccamento alla nostra Patria che ci contraddistingue, l'anno della magnifica Adunata di Torino, dei novant'anni della nostra Sezione e del Premio Nazionale Fedeltà alla Montagna assegnato con grande merito al nostro giovane alpino Marco Solive. Questi i principali momenti di un 2011 con molti avvenimenti e molto lavoro, ma anche con tante soddisfazioni che penso ci possano far sentire orgogliosi della nostra Sezione. Siamo all'inizio di un nuovo anno apparentemente meno impegnativo, ma durante il quale dobbiamo già operare intensamente per organizzare il Raduno del 1° Raggruppamento che ci vedrà protagonisti nel 2013. Sono certo che con l'impegno di tutti sapremo raggiungere l'obiettivo facendoci onore. Fin da ora vi posso comunicare che si è deciso di tenere la manifestazione nei giorni sabato 7 e domenica 8 settembre 2013. Nella discussione che seguirà la relazione avremo modo di affrontare l'argomento con maggiori dettagli.

Forza della Sezione.

La forza della Sezione alla fine del 2011 era la seguente:

- Soci Alpini **3325** con una diminuzione di 39 alpini
- Soci Aggregati **933** con un aumento di 31 soci
- Totale Soci **4258** con un decremento di 8 unità
- Gruppi **64**

Manifestazioni dei Gruppi.

Sono state 21 le manifestazioni realizzate con successo

dai Gruppi, sia in occasione di anniversari di fondazione, che a cadenza annuale o per altre iniziative.

Manifestazioni della Sezione.

15÷17 aprile Esercitazione annuale del Nucleo di Protezione Civile a Fiorano.

30 apr.-1 mag. Incontro biennale con gli Chasseurs Alpini in Savoia.

1÷5 giugno 90° Anniversario di Fondazione della Sezione. Le celebrazioni, aperte con una interessante mostra organizzata dal Gruppo di Parella, sono proseguite con i concerti del nostro coro, presente il Presidente nazionale Corrado Perona, e della nostra fanfara. Nonostante l'inclemenza del tempo, la manifestazione conclusiva ha visto una buona partecipazione di alpini provenienti anche da altre sezioni con i rispettivi vessilli, di numerose autorità provinciali e locali, del gen. Rondano comandante del Centro Addestramento Alpino e del nostro consigliere nazionale Renato Zorio. Un ringraziamento particolare per il supporto offertoci al sindaco di Montalto Dora, al Contato del Canavese e soprattutto ai tanti volontari per l'opera prestata del tutto disinteressatamente.

8 giugno A Samone un interessante e partecipato incontro con il Presidente Perona sul futuro associativo.

4 settembre Pellegrinaggio al Monumento alle Pene Mozze a Belmonte. Sono intervenuti i gagliardetti di ben 54 Gruppi Canavesani ed il vessillo della Sezione di Torino. Grazie a tutti per la grande partecipazione a questo importante appuntamento dedicato al ricordo.

6-8 ottobre 59° Convegno della Fraternità Alpina: la manifestazione, abbinata al 25° anniversario di fondazione del Gruppo, è stata molto bene ospitata dagli alpini di Pavone Canavese. Erano presenti i vessilli delle Sezioni di Aosta, Susa, Torino

e Vicenza e come sempre gli Chasseurs Alpini ed il Gruppo di Arcugnano. Numerosa la partecipazione di alpini e simpatizzanti. Da rimarcare il grande coinvolgimento della popolazione locale e dell'amministrazione comunale.

15÷23 ottobre A Cuorgnè una emozionante e molto apprezzata mostra sull'alpino "Beato Don Carlo Gnocchi" che è stata promossa con grande successo da 16 Gruppi dell'Alto Canavese/Valchiusella nell'ambito delle iniziative per i 90 anni della Sezione. Oltre al plauso per gli organizzatori, un particolare ringraziamento va al Credito Valtellinese (ex Piemontese) ed alla ditta Mattioda per il supporto concessoci.

29 ottobre L'annuale incontro dei Capigruppo, ottimamente organizzato dagli alpini dei gruppi di Agliè e Torre Canavese, si è tenuto nel bel Salone Polifunzionale di Agliè e aperto dalle suonate dei musicisti della locale Filarmonica.

4 novembre La chiusura dei festeggiamenti per il 90° della Sezione è stata celebrata con una magnifica serata a cura dei Gruppi di Mazzè e Tonengo nel locale Palaeventi concesso dal comune. Canti, parole ed immagini sul tema della Grande Guerra in occasione della ricorrenza del 4 Novembre e la riproposizione delle "Cinque storie del (Gran) Paradiso" già rappresentate a Ceresole Reale in occasione del Premio Fedeltà alla Montagna. Un sentito grazie a quanti hanno collaborato, al coro La Genzianella, al nostro Coro Sezionale, ma soprattutto al prezioso ed infaticabile Ciriobola, Serafino Anzola, anima dell'evento.

11-12 nov. Su invito del comune abbiamo nuovamente partecipato alla Sagra di Montalto Dora, rivestendo un ruolo rilevante in termini di visibilità e con un buon risultato economico.



Dalla Sezione

Manifestazioni del 1° Raggruppamento e di altre Sezioni o enti.

5 febbraio Riunione dei Presidenti 1° Raggruppamento a Susa dove è stata decisa l'assegnazione del raduno di raggruppamento 2013 ad Ivrea.

10-11 sett. 14° Raduno del 1° Raggruppamento ad Imperia. Ottima la partecipazione della nostra Sezione. Nella mattinata di sabato 10 settembre si è anche tenuta la riunione dei Presidenti del 1° Raggruppamento.

La nostra Sezione è stata presente in molte manifestazioni organizzate da altri enti o Sezioni. Grazie quindi a chi si è impegnato, anche ripetutamente, nella rappresentanza.

Segnalo in particolare, per la nostra vicinanza agli alpini in servizio, le partecipazioni:

26 agosto Ad Aosta cerimonia per il cambio del comandante del Centro Addestramento Alpino

28 ottobre A Torino cerimonia per il cambio del comandante della Brigata Alpina Taurinense.

Manifestazioni Nazionali.

Siamo stati presenti alle seguenti manifestazioni:

16 Gennaio Cuneo: Commemorazione Caduti della Cuneense, 68° Anniversario di Nowo Postojalowka.

29 gennaio Brescia: 68° Anniversario di Nikolajewka.

17 marzo L'alzabandiera in tutte le sedi di Sezioni e Gruppi per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Nel pomeriggio la nostra Fanfara è stata apprezzata protagonista della manifestazione indetta dal Comune di Ivrea che ha riscosso una entusiastica e massiccia partecipazione di cittadini di tutto il Canavese.

2-3 aprile Casale Monferrato: Convegno Stampa Alpina.

6÷8 maggio 84° Adunata Nazionale a Torino. Magnifica ed indimenticabile adunata nel segno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia: eravamo più di 1000 a sfilare nella nostra bella Torino!

22 maggio Assemblea nazionale dei Delegati a Milano.

3 luglio 62° Raduno al Sacro della Cuneense al Col di Nava.

10 luglio Pellegrinaggio all'Ortigara.

15-16 luglio 31° Premio Nazionale Fedeltà alla Montagna assegnato per la prima volta ad un alpino della nostra Sezione, il giovane Marco Solive del Gruppo di Noasca. La manifestazione si è tenuta nella bella cornice del Parco Nazionale del Gran Paradiso ed ha riscosso molti apprezzamenti, in modo particolare dai vertici della nostra Associazione, sia per la piena corrispondenza della candidatura ai criteri di valutazione, sia per l'organizzazione. Hanno partecipato molti consiglieri nazionali con il Presidente Corrado Perona, il gen. Claudio Rondano, autorità regionali, provinciali e del territorio. La giornata del sabato è stata dedicata prima alla salita ed alla festa all'alpeggio poi, nel tardo pomeriggio a Ceresole Reale, ad una emozionante rappresentazione ideata e curata da Serafino Anzola con l'aiuto di alcuni collaboratori e con il nostro coro.

Nonostante l'intensa pioggia è stata grande la partecipazione alla cerimonia della domenica a Noasca. Insieme al Labaro Nazionale erano presenti i vessilli di circa 30

sezioni con molti presidenti ed oltre 100 gagliardetti dei gruppi con tanti alpini anche da fuori regione. La nostra fanfara è stata brillantemente presente in tutti i momenti dell'evento. Grande l'impegno dei nostri volontari di Protezione Civile sia per la preparazione del sito che per il servizio svolto durante la manifestazione. Un sentito ringraziamento va alla commissione preposta all'assegnazione del premio, a tutti i volontari che hanno prestato la loro opera, all'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino per la concessione di un contributo e soprattutto a Marco Solive per quello che ha fatto e continua a fare per la montagna.

21-22 ott. Riunione dei Presidenti di Sezione a Costalovara.

11 dicembre Tradizionale S. Messa nel Duomo di Milano.

Manifestazioni anno 2012

Si rimanda al riquadro di pagina 2.

Le Attività sezionali

Nucleo di Protezione Civile - Coro Sezionale - Fanfara Sezionale - Gruppo Sportivo - Scarpone Canavesano

Ai responsabili dei vari settori l'onere di illustrare nel dettaglio quanto realizzato durante l'anno. Esprimo a tutti i partecipanti un doveroso e sentito apprezzamento e ringraziamento per la disponibilità, l'impegno e la passione dedicate e per gli ottimi risultati ottenuti.

Grazie quindi ai volontari di Protezione Civile con il coordinatore Sergio Avignone, ai coristi con Sergio Botalet-

to ed il maestro Francesco Pozzo, ai musicisti con Roberto Cossavella ed il maestro Maresciallo Mag. Sergio Bonesio, ed ancora grazie a Sergio Botaletto con Ugo Clemente, Mario Piazza e tutti gli atleti, al direttore Carlo Maria Salvetti ed ai suoi collaboratori portando loro gli apprezzamenti che molti lettori hanno espresso per il nostro ottimo giornale. Grazie ai tanti che si sono prodigati nell'ambito dei Gruppi ed a questo proposito torno a rimarcare l'importanza di comunicare i dati per il Libro Verde, proprio perché sono molte le attività di solidarietà e di impegno sociale realizzate.

Commenti e conclusioni

Naturalmente anche nel 2011 si è registrato un calo dei nostri soci alpini. Occorre però rilevare che la diminuzione, dovuta soprattutto al gran numero di alpini purtroppo andati avanti, è stata parzialmente compensata da una significativa quota di nuove iscrizioni. Un plauso quindi ai Gruppi "virtuosi" che hanno reperito nuovi aderenti. Un segnale ed uno stimolo per tutti ad impegnarci nella ricerca dei cosiddetti alpini "dormienti" (che risultano essere ancora molto numerosi specialmente fra le ultime classi che hanno svolto il servizio militare) sempre facendo leva sui valori e sull'operato della nostra Associazione, spesso non sufficientemente diffusi e conosciuti: il ricordo dei nostri Caduti, la testimonianza delle nostre tradizioni e dei nostri valori alpini e soprattutto il grande valore della solidarietà che ci vede fortemente

impegnati nella società civile. Nello stesso tempo, come si deduce dall'incontro con il nostro Presidente Corrado Perona a Samone, occorre proseguire nel progetto sul futuro associativo. La nostra Associazione deve continuare ad esistere ed operare anche se sono mutate le condizioni che l'hanno vista nascere. Con l'orgoglio di essere "Alpini" continuiamo quindi e rafforziamo il nostro impegno nella vita associativa.

Cade nel 2012 il 140° anniversario di Fondazione del Corpo degli Alpini. E' in corso di definizione una manifestazione, a carattere nazionale, per celebrare degnamente questa importante ricorrenza insieme alle Truppe Alpine.

Sento il dovere di ribadire a tutti gli alpini in servizio, ed agli altri militari, la nostra vicinanza ed il nostro sostegno, giunga loro il nostro ricordo ed il profondo cordoglio per i tanti caduti nell'adempimento delle missioni all'estero.

In conclusione ancora una volta voglio esprimere la soddisfazione per quanto abbiamo insieme realizzato durante il 2011 e per i risultati ed i riconoscimenti ottenuti dalla nostra Sezione, sicuro dell'impegno di tutti per fare anche meglio in futuro.

Ancora grazie di cuore ai componenti il Consiglio Direttivo, ai Capi Gruppo ed a tutti i soci per l'impegno associativo ed anche per la notevole partecipazione riscontrata nei principali appuntamenti dello scorso anno.

A tutti gli Alpini ed Amici della Sezione ed a tutti voi presenti qui oggi i più calorosi e fraterni saluti.

Viva l'Italia e Viva gli Alpini

Assemblea Ordinaria dei Delegati Votazioni – nuovo Consiglio Direttivo

di Franco Amadigi

L'Assemblea Ordinaria della nostra Sezione si è svolta, come ormai consuetudine, nel teatro dell'Oratorio di San Giuseppe, che ha accolto i numerosi delegati dei Gruppi Alpini del Canavese.

Alle ore 9 di domenica 26 febbraio u.s. i lavori hanno avuto inizio puntualmente con il saluto alla bandiera ed il ricordo dei soci "andati avanti" nonché degli alpini in armi caduti nell'adempimento

del loro dovere nelle missioni all'estero.

Alla presidenza dell'Assemblea è stato chiamato il Revisore dei Conti Nazionale **Luigi Sala**, mentre l'incarico di segretario è stato affidato al

Consigliere Sezionale **Franco Pautasso**. Approvata, inoltre, la designazione dei soci scrutatori, già al lavoro.

Segnalata la presenza del Consigliere Nazionale **Renato Zorio**, referente della

nostra Sezione, è stata data la parola a **Marco Barmasse** che, in qualità di Presidente della Sezione Alpini di Ivrea, ha svolto la propria relazione morale per l'anno 2011, illustrandone compiutamente i punti essenziali (il documento è integralmente pubblicato sul giornale).

Terminata la relazione di Barmasse, il Presidente Sala ha invitato i responsabili dei vari Settori della Sezione ad esporre, in breve sintesi, l'attività di competenza svolta nel 2011.

Ha iniziato **Sergio Avignone** per la Protezione Civile, riferendo sugli interventi eseguiti nel corso dell'anno, tra i quali i più rilevanti sono stati l'esercitazione a Fiorano C., l'alluvione in Liguria, il supporto all'organizzazione del Premio Fedeltà alla montagna e la raccolta del banco alimentare.

Sergio Botaletto, per il Coro, ha reso noto che nel corso dell'anno sono stati eseguiti 14 concerti. Ha poi ribadito l'esigenza del reperimento di nuovi elementi per assicurare la necessaria continuità nelle prestazioni. Ha segnalato, infine, che il nostro Coro è stato invitato dalla Sezione di Napoli ad essere presente al Raduno del 4° Raggruppamento che si terrà, quest'anno, a Benevento. Sarà fatto tutto il possibile per consentire la partecipazione che darà sicuro prestigio alla nostra Sezione.

Botaletto è intervenuto anche per la Sezione Sportiva, in quanto il responsabile non ha potuto essere presente all'Assemblea. Ha riferito elencando la partecipazione dei nostri atleti alle gare del 2011, mettendo in risalto i lusinghieri risultati. Ha quindi esposto, per sommi capi, la partecipazione della nostra Sezione all'attività dell'anno in corso, in cui spiccano, per importanza, le Alpinadi di Falcade in calendario per il mese di marzo.

E' stata quindi la volta di **Roberto Cossavella** che ha riferito sulle prestazioni eseguite dalla Fanfara, per le quali ha ringraziato tutti i musicisti per l'impegno profuso, con un cenno particolare al Maresciallo Maggiore Bonessio per la competenza e la maestria della propria direzione. Anche qui, purtroppo, si profila sempre di più il problema del-

la difficoltà a reperire elementi in grado di sostituire le perdite che, per diverse ragioni, si profilano nel complesso musicale.

E' intervenuto, infine, il Direttore Responsabile dello "Scarpone Canavesano" **Carlo Maria Salvetti**, il quale ha esposto all'Assemblea un quadro sintetico del cammino fin qui percorso dalla redazione del giornale per consentire, oltre ad un graduale cambiamento migliorativo, sia estetico che grafico, anche il conseguimento di una migliore qualità dei contenuti. A questo riguardo ha fornito le opportune precisazioni nel merito delle modifiche, inserite nelle varie sezioni del giornale, che certamente saranno state notate dai lettori. Conclude ringraziando tutti i collaboratori per il prezioso e valido aiuto prestato nella realizzazione della nostra stampa alpina.

Terminati gli interventi dei responsabili di settore il Presidente Sala ha invitato il tesoriere Sergio Botaletto ad esporre la relazione finanziaria, il cui bilancio risulta essere già stato inviato a tutti i Gruppi. Il tesoriere ne ha dato lettura illustrandone con dovizia alcune voci, ed ha poi esposto il bilancio preventivo per il 2012.

Terminata la relazione del tesoriere, in ordine alla quale il Presidente Sala ha espresso la propria soddisfazione per l'attivo ivi riportato, viene dichiarato aperto il dibattito.

Interviene l'alpino Franco Vercelli, delegato del Gruppo di Caluso, che ritiene di dover esprimere la propria soddisfazione per i lusinghieri risultati conseguiti dalla Sezione nelle varie attività del 2011. Per tale motivo invita tutti i presenti a tributare un doveroso plauso ai responsabili della Sezione, invito che viene accolto dall'Assemblea.

Nessun'altra richiesta di intervento viene rivolta alla Presidenza, per cui viene sottoposta all'Assemblea l'approvazione della relazione morale e, poi, di quella finanziaria. In entrambi i casi viene unanimemente espresso parere favorevole.

In chiusura interviene il Consigliere Nazionale Zorio che porta i saluti della Presidenza Nazionale ed illustra

ampiamente il quadro delle manifestazioni nazionali programmate per il 2012. In particolare precisa che è in corso il recupero di un rifugio sulle montagne marchigiane, ed aggiunge che sui costi della stampa alpina si profila la possibilità di attuare una riduzione. Informa, infine, che appena dopo l'Adunata Nazionale verrà definita la data per l'inaugurazione della "Casa per Luca". Zorio conclude complimentandosi con la nostra Sezione che, con la vitalità e l'impegno associativo dei propri soci e dei propri dirigenti mantiene vivo con fierezza quello che è e deve essere il vero spirito alpino.

Alle ore 11 terminano i lavori e l'Assemblea viene chiusa.

Il 6 marzo 2012, presso la sede Sezionale, l'Assemblea viene riaperta e si dà lettura dei risultati dello scrutinio:

Gruppi presenti 56, Delegati presenti 166, Deleghe 30, Totale votanti 196.

Elezione Consiglieri: Giuseppe Franzoso 159, Carlo Maria Salvetti 151, Sergio Avignone 144, Francesco Salvalaggio 124, Orazio Morgando Vigna 100, Remo Iosio 96, Bruno Busca 83, Giuseppe Signora 76, Attilio Paludi 63, Paolo Querio 51, Adriano Roffino 14, Enzo Zucco 14.

Elezione Revisori dei Conti: Dellacà Romano 150, Luigi Brunasso Diego 146, Alberto Marchetto 144, Ido Pastore 129, Michele Panier Suffat 127, Adriano Roffino 15, Enzo Zucco 15.

Elezione Giunta di Scrutinio: Ezio Favaro 147, Dario Andreo 135, Orazio Morgando Vigna 130, Bruno Busca 123, Paolo Querio 112, Adriano Roffino 19, Enzo Zucco 15.

Elezione Delegati all'Assemblea Nazionale: Giuseppe Franzoso 175, Domenico Foresto 138, Franco Pautasso 132, Remo Iosio 131, Orazio Morgando Vigna 129, Attilio Paludi 111, Giovanni Fornero Monia 4.

Si procede, quindi, all'assegnazione delle varie cariche sezionali come si seguito esposto:

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

- **Presidente:** Marco Barmasse - **Vicepresidente Vicario:** Sergio Botaletto - **Vicepresidenti:** Franco Pautasso, Eraldo Virone - **Tesoriere:** Sergio Botaletto - **Segretario:** Giuseppe Franzoso - **Vicesegretario:** Giovanni Donato - **Consiglieri:** Franco Amadigi, Gloriano Anzola, Sergio Avignone, Bruno Busca, Luciano Filippi, Domenico Foresto, Remo Iosio, Angelo Marina, Giancarlo Monti, Orazio Morgando Vigna, Luigi Pejla, Nicola Ponzetto, Silvano Reverso Sargentini, Luigi Sala, Francesco Salvalaggio, Carlo Maria Salvetti - **Revisori dei conti:** Luigi Brunasso Diego, Romano Dellacà, Alberto Marchetto, Michele Panier Suffat, Ido Pastore - **Giunta di scrutinio:** Dario Andreo, Ezio Favaro, Paolo Querio, Adriano Roffino, Enzo Zucco. - **Direttore dello "Scarpone Canavesano":** Carlo Maria Salvetti - **Coordinatore Nucleo Protezione Civile:** Sergio Avignone - **Referente Centro Studi:** Remo Iosio - **Referente Giovani:** Gloriano Anzola - **Referente allo Sport:** Sergio Botaletto - **Delegato alla Fanfara Sezionale:** Giuseppe Franzoso - **Delegato al Coro Sezionale:** Luigi Sala - **Pubbliche relazioni:** Paolo Querio.

Dai nostri lettori

Il Segretario del Gruppo di Cascinette di Ivrea, Giorgio Mosca, ci scrive: «La signora Bertilla, ottantenne moglie di un socio del nostro Gruppo, mi ha pregato di trasmettere i suoi vivissimi complimenti al dott. Camillo Losana per gli articoli "L'Unità d'Italia e la Costituzione" (Scarpone, marzo 2011) e l' "Educazione" (Scarpone, dicembre 2011) che ha letto con molta attenzione approvandone il contenuto, articoli che inoltre ha fatto leggere alla sua famiglia. Ai complimenti della signora Bertilla unisco anche i miei personali.»

Verità e menzogna

“Non dire le bugie”; così si insegna (o si dovrebbe insegnare) ai bambini. “Non dire falsa testimonianza”; così impone uno dei comandamenti. Che tutti i cittadini, per il fatto solo di porsi in relazione tra loro, debbano essere veritieri ed onesti è un’ esigenza fondamentale della collettività.

Tutti, reciprocamente, abbiamo bisogno di “avere fiducia” nel prossimo; che significa: “avere fiducia che ciò che ci viene detto, o affermato, o garantito, corrisponde al vero”.

Perciò la schiettezza, l’onestà intellettuale, in sostanza: l’essere persone di verità, sono caratteristiche che di solito (e giustamente) vengono lodate.

Al contrario la falsità è rimproverata, e in certi casi anche sanzionata penalmente. La falsità è strumento di inganno; spesso significa indurre altri a fare ciò che non avrebbero mai fatto se solo avessero conosciuto “come stavano, davvero, le cose”. La menzogna, specialmente se coscientemente usata per danneggiare altri o per trarne un indebito profitto, è una forma di violenza; è una truffa; è la sopraffazione su chi, mal informato o ingannato, è in condizione di debolezza, ferito e lesa in ciò che l’essere umano ha di più prezioso: la libertà di giudizio; la possibilità di scegliere in base a conoscenze “vere” e, quindi, “a ragion veduta”.

Purtroppo la vita e la storia sono piene di falsità e di inganni.

Non c’è quindi da stupirsi se, anche oggi, nella nostra vita più comune e banale, di tutti i giorni, (sia privata che pubblica), dobbiamo assistere ad episodi ove la verità viene spudoratamente manipolata, occultata, umiliata.

Non c’è da stupirsi; ma c’è comunque da indignarsi. Guai a non reagire; guai a rassegnarsi o ad abituarsi. Secondo me questo è il momento di ribadire con forza, a tutti i livelli, il dovere giuridico, morale, civile di “dire la verità”. Senza questo impegno la società si sgretola.

Dire la verità

Ma cosa significa: “dire la verità”? Qui non si parla della Verità con la V maiuscola (quella assoluta, delle “cose ultime”, proclamata dalle religioni o dalle ideologie); qui si tratta della verità con la v minuscola, quella della vita, dei fatti, degli avvenimenti, delle notizie, dei “saperi”



Dire la verità

di Camillo Losana

dell’uomo. In questo senso, dire la verità significa essere oggettivi; fare delle affermazioni che corrispondono esattamente ad una “realtà” “oggettiva”, che “è esistita o esiste”, che “è successa, o succede davvero”; è la corrispondenza di ciò che si dice rispetto a ciò che esiste nella realtà.

La situazione più grave è quella in cui coscientemente si dice il falso o addirittura lo si costruisce per farlo apparire vero. I maggiori responsabili sono coloro che per professione, o per ruolo sociale, devono comunicare agli altri dei “saperi”, o delle notizie, o delle valutazioni (mi vengono in mente prima di tutto i giornalisti; ma possiamo considerare anche gli insegnanti, gli educatori, gli stessi genitori, i giudici, i medici). Vi è una regola morale fondamentale, implicita in queste professioni o in questi ruoli, secondo la quale chiunque trasmette un “sapere” deve assolutamente farlo con scrupolo, per aumentare il “sapere” degli altri e non per diminuirlo; per portare chiarezza e non confusione; per favorire informazione e consapevolezza e non per disinformare e deresponsabilizzare; per gettare un germe di verità che può produrre buoni frutti di maggiore conoscenza, e non per iniettare un veleno che uccide o un’acqua sporca che inquinava.

Cito alcuni esempi. Mi hanno scandalizzato alcune campagne giornalistiche che avevano il

solo scopo di colpire un avversario politico, fondate sul falso (o, che è lo stesso, sul nulla). Mi ha indignato la utilizzazione di un sapere storico (falsato), non per fare un servizio alla verità dei fatti, ma per supportare una tesi preconcepita. Mi preoccupa il venire meno (in alcuni casi) dell’ insegnamento rigoroso, scrupoloso, e quindi “di verità”, per un comodo adagiarsi sulla superficialità e sulla sciattezza, sul “sentito dire”, fonte di distorsione dei fatti. Mi inquieta la divulgazione di una notizia senza un controllo della sua provenienza e della sua verità. Mi ribello alla tendenziale rinuncia, nel dialogo, alla argomentazione su dati di fatto sicuri (che vuol dire ricerca e affermazione di elementi oggettivi, e di ragioni logiche fondate su circostanze vere, su cui si possa discutere e trovare eventualmente un consenso) per lasciare il posto alla affermazione immotivata ma urlata, alla pura sopraffazione verbale, senza puntelli di circostanze vere.

Tutto ciò io lo considero incivile, perchè tende a far vincere la ragione della forza, piuttosto che la forza della ragione. Credo però che l’obbligo morale di dire la verità riguardi ognuno di noi, quando, nella vita quotidiana, dobbiamo trasmettere un sapere, una notizia, un avvenimento, un giudizio. Bisogna fare molta attenzione, perchè con affermazioni false o comunque non del tutto vere, o ambigue, si può causare molto

male al prossimo. E’ un fatto di responsabilità.

Il falso, dovuto a imprudenza.

Si può offendere la verità consapevolmente; ma la si può offendere, magari inconsapevolmente, per negligenza, per pigrizia intellettuale, e quindi per mancato controllo delle fonti, per superficialità, per imprudenza, per poco senso civico. Questo succede spesso quando criticiamo il nostro prossimo, oppure coloro che esercitano una autorità. Troppa volte cadiamo nelle lamentele “di moda”, nelle frasi fatte, nel qualunquismo; e così diamo una valutazione uguale a quella dei più, per puro conformismo; o ripetiamo accuse seguendo acriticamente “le voci”, “il sentito dire”, o il giornale preferito; o il personaggio famoso. Sicchè la nostra non è una critica costruttiva e “di verità”, ma è, a seconda dei casi, pettegolezzo diffamatorio o superficiale disfattismo.

L’errore in buona fede.

Può succedere però che, nonostante il nostro impegno e la nostra buona fede, si affermi come vera una circostanza che vera non è. E’ possibile l’errore.

Il fatto è che, mentre ci sono avvenimenti o circostanze su cui la conoscenza di verità è più facile, perchè si impongono in modo irresistibile, per tutti (il sorgere del sole; la data di oggi; l’essersi verificato, un evento, in un certo luogo; l’essere avvenuto un certo fatto storico documentato in un certo anno... e così via), al contrario ci sono moltissimi eventi, o circostanze specifiche di avvenimenti che, pur avendo una loro oggettività, non possono essere colti in modo completo e rispetto ai quali la nostra percezione può essere limitata o addirittura (senza che ne abbiamo colpa) errata.

Del resto, persino un filmato, o una ripresa televisiva, possono dare di ciò che succede un quadro piuttosto falso. Chi potrà mai dire “come sono andate, davvero, le cose”? I nostri sensi sono imperfetti, possono sbagliare nel cogliere e nel farci credere esistenti specifici particolari di un evento cui abbiamo assistito. Inoltre le nostre sensazioni sono modificate dal nostro stato d’animo; dalla nostra “emozione”. In una scena di una partita di calcio, magari filmata molto bene e poi addirittura trasmessa in TV alla moviola, i tifosi di una squadra ci vedono

con sicurezza “un fallo da rigore”; mentre per i tifosi della squadra opposta “non è affatto un fallo da rigore”. Ecco allora che si può affermare, in buona fede, che una certa circostanza è “in un certo modo”, mentre nella realtà non lo è.

Tutto questo per dire che una persona corretta, onesta, che voglia “dire la verità”, deve documentarsi bene, informarsi adeguatamente, e tener conto anche dei limiti delle proprie capacità di osservazione, di memorizzazione, di espressione.

Verità e ruolo pubblico.

Ma l'impegno di verità deve essere tanto più forte quanto più il nostro dire ha un rilievo pubblico. Infatti la responsabilità di chi parla o di chi scrive è tanto maggiore quanto più incisiva e vasta è la fiducia che la collettività “ha bisogno di riporre in lui”. Voglio toccare due aspetti. a) La testimonianza; b) Le affermazioni dell'uomo politico.

a) Chiunque può essere chiamato a testimoniare in un processo. Ora: davanti ai giudici bisogna assolutamente dire la verità perché l'accertamento del Giudice è della massima importanza; la sua sentenza diventa “verità” per tutta la comunità sociale, e può significare il sacrificio della libertà personale

di un altro cittadino. Guai se non si dice la verità al Giudice; la punizione della falsa testimonianza dovrebbe essere severissima. E così pure la censura sociale. Allibisco e mi indigno quando sento parlare di testimoni “trovati” opportunamente in vista di una certa causa; o di testimoni che riferiscono come loro personale percezione ciò che gli ha detto l'amico interessato.

Un testimone che riferisce come vista o percepita personalmente da lui una circostanza che gli è stata “raccontata” da altri è un falso testimone: merita la più severa condanna. Il testimone, davanti al Giudice, deve dire sempre e solo le cose come egli le conosce e le ha percepite; a servizio della verità oggettiva (che esiste sempre). Perciò non va bene (come spesso si legge sui giornali) scrivere che una persona ha riferito al Giudice “la sua verità”. La verità non è né mia né tua, non è diversa per Giovanni piuttosto che per Giuseppe; la verità è unica, esiste, sta nella realtà oggettiva; non va manipolata ma va ricercata con onestà e umiltà; e basta. Guai se si diventa in qualche modo tolleranti rispetto ad un concetto “elastico” di verità.

b) L'uomo politico che parla

ufficialmente ai suoi cittadini non deve assolutamente dire menzogne. La fiducia in lui e nella sua limpidezza deve essere massima; si tratta di un cardine della democrazia. Perciò un capo di Governo, o un responsabile di incarico pubblico, che mente ai suoi concittadini, dovrebbe essere ritenuto non degno del suo ruolo, e dovrebbe essere costretto a dimettersi.

Conclusioni.

A me pare che in Italia, purtroppo, la menzogna, dei comuni cittadini in quanto testimoni in un processo, o dei politici in quanto rappresentanti del Popolo, non sia adeguatamente censurata e sanzionata.

In altre nazioni vi è una maggiore sensibilità e si reagisce con maggiore severità.

Qualcuno potrebbe osservare che nella vita come nella storia ci sono anche esempi di piccole o grandi bugie, e quindi di inganni, con scopi buoni. C'è per esempio chi ritiene che ai bambini o ai malati gravi non si debba dire sempre “tutta” la verità; che si possano dire (a fin di bene) delle (mezze) bugie. E bugie potrebbero essere giustificate anche a livelli più alti. Del resto, perfino nella Bibbia ci sono inganni (come Giacobbe che si fece benedire da Isacco facendosi passare per il primo-

genito Esaù) addirittura accettati, se non benedetti, da Dio.

Rispondo che si tratta sempre di eccezioni, di casi straordinari in cui sono in gioco valori più nobili e grandi.

Queste (eventuali) eccezioni non intaccano la regola generale, che va ribadita con forza, secondo cui: dire, ed impegnarsi a dire, la verità è bene, è doveroso, è essenziale per una corretta e serena vita sociale, fondata sulla fiducia. Ciò tanto più quando, con la testimonianza o con l'assunzione di incarichi particolari, si assume un ruolo pubblico, che richiede, da parte dei cittadini, la massima fiducia.

Al contrario: dire (o scrivere) una menzogna, o addirittura utilizzare il falso per scopi abietti, è moralmente e giuridicamente condannabile. Ma, specialmente, dire e scrivere menzogne è una grave offesa alla dignità sia dei destinatari della comunicazione, sia di coloro che falsamente comunicano. Gli uni vengono umiliati perché non ritenuti degni di una informazione certa e corretta; gli altri si umiliano da soli, perché si pongono come soggetti inaffidabili: capaci, per spregevoli operazioni di convenienza, di affermare una cosa e, al tempo stesso, constatarne il contrario.

L'anno scorso, in questo periodo, alcune bandiere tricolori hanno iniziato a sventolare dai balconi delle case degli italiani. Accolte dapprima con freddezza, le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia hanno lentamente conquistato la nazione. La Storia ha però voluto che questi festeggiamenti cadessero in un anno particolarmente difficile per il paese: la diffusa crisi economica ha eroso posti di lavoro e risparmi dei cittadini, mentre la crisi politica ha tenuto la nazione in una lunga fase di stallo, nuocendo alla società.

Si dice che gli italiani, nelle difficoltà, mettano in campo le loro migliori risorse. Si dice anche che gli italiani, in generale, siano bravi a “cavarsela” in ogni situazione. Se questi due luoghi comuni hanno un fondo di verità, la ripresa dovrebbe arrivare. Ma le speranze non possono fondarsi sui detti popolari: servono i fatti. Se in questo anno così travagliato gli italiani hanno avuto

Italia 151: il futuro dopo le celebrazioni

di Ferdinando Zorzi

la forza e la voglia di celebrare l'Unità, rispolverando, insieme alle bandiere, il senso di appartenenza al paese, allora l'Italia ha davanti a sé molti altri compleanni.

Due sono i pilastri che hanno sorretto l'Italia nel suo 150° anniversario: la Costituzione, che dà fondamento al paese e lo tutela contro ogni possibile deriva, e il Presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano ha incarnato l'Unità e la dignità di un popolo, anche nei momenti in cui i politici offrivano uno spettacolo poco edificante e alcune nazioni europee criticavano apertamente il nostro paese. Il Capo dello stato ha pubblicato proprio alla fine del 2011

un libro, dal titolo più che mai esplicito: “Una e indivisibile. Riflessioni sui 150 anni della nostra Italia”.

Il testo del Presidente è esaustivo riguardo alla storia della nazione unita. Il senso di unità territoriale di questo variegato paese è però molto più antico dei moti risorgimentali. Un esempio su tutti: Dante Alighieri, nell'interrogarsi su quale fosse il dialetto più adatto a diventare la lingua nazionale (il trattato, intitolato *De Vulgari Eloquentia*, è stato scritto sette secoli orsono!) percorre la penisola lungo due direttrici: il fiume Po e gli Appennini.

La sensazione che esistesse una sola nazione ha dunque

preceduto di molto l'effettiva unità politica.

L'idea che l'Italia sia indivisibile ha subito, anche di recente, parecchi attacchi. Alcune regioni, argomentano i detrattori dell'Unità, sono troppo diverse tra loro: per cultura e tradizioni, per un'economia che viaggia a ritmi diversi, forse perfino per mentalità. Occorre invece capire che le diversità non vanno viste come un ostacolo, ma piuttosto come una formidabile risorsa.

Il tesoro italiano è proprio l'unità di tante diversità: il paese può offrire tante opportunità quante sono le differenti tradizioni e risorse locali; l'appiattimento e l'omologazione non fanno parte del Dna di questa nazione. “Amare le differenze” recita una scritta multilingue ben in vista a Porta Palazzo, la zona centralissima e multietnica di Torino. Solo quando impareremo ad amare i differenti aspetti dell'Italia, essa sarà davvero “una e indivisibile”.

Il vero "padre" degli Alpini

di Franco Amadigi

Nel calendario storico approntato dalla nostra Associazione per l'anno in corso è stata dedicata un'intera pagina all'origine del Corpo degli Alpini, una vicenda storica che si concluse, 140 anni fa, con la costituzione delle prime 15 compagnie alpine. Con questa opportuna iniziativa, ritengo sia stata apposta la parola "fine" ad una annosa e tormentata diatriba che poneva in discussione la versione tradizionale sull'origine delle truppe da montagna, tramandata in migliaia di pubblicazioni, incisa nei monumenti e puntualmente ripetuta ogni anno nelle cerimonie e nelle adunate.

Da tempo, infatti, circolavano su internet notizie e pubblicazioni intese a contestare l'attribuzione a Perrucchetti di essere stato l'ideatore del Corpo degli Alpini. Esaminato tutto il carteggio "contestatorio" (di cui sono ancora in possesso), e dopo avere svolto un confronto con le mie

"fonti", sono pervenuto alla conclusione che le illazioni degli oppositori non potevano meritare sufficiente credito sia dal punto di vista dell'interpretazione storica degli eventi, sia per le espressioni scorrette ed altezzose che caratterizzavano la loro stessa documentazione.

In primo luogo appariva con evidenza che alcuni alti ufficiali di allora non avevano mai tollerato che fosse stato attribuito ad un giovane, umile e sconosciuto capitano il merito della creazione degli Alpini. Del tutto fuori luogo, poi, risultavano alcune considerazioni espresse dagli oppositori nei confronti degli storici sostenitori del ruolo del Perrucchetti, trattandosi di personalità di assoluto rilievo, peraltro ben conosciute e stimate dagli Alpini (come esempio valga l'aver definito "libro" l'imponente ed inarrivabile opera del Gen. Emilio Faldella "Storia delle Truppe Alpine" - edita nel 1972 sotto l'egida

dell'ANA - , mentre il Prof. Gianni Oliva, noto studioso di storia militare e docente di storia contemporanea, si guadagna l'inelegante appellativo di *ex-alpino di leva*).

Per di più, leggendo la stampa alpina che ci viene inoltrata dalle varie sezioni, avevo notato la pubblicazione di un articolo con il quale si inducevano apertamente i propri lettori a dubitare della propugnata e tradizionale "paternità" degli alpini, stigmatizzando l'ostinazione delle istituzioni preposte (?) a non voler rivedere la relativa pagina di storia!

Quanto pubblicato sulla pagina del nostro calendario giunge proprio a proposito e pone nella giusta evidenza i tre personaggi che, ciascuno in modo diverso e con un differente peso, ebbero un ruolo nell'istituzione del Corpo degli Alpini:

1 - Il col. Agostino Ricci, comandante della Scuola di Guerra, che nel 1868 fu il primo a studiare l'esigenza di difendere la frontiera alpina con una fanteria speciale, proponendo un progetto che però non ebbe seguito;

2 - Il capitano di stato maggiore Giuseppe Domenico Perrucchetti, che predispose un originale studio di ordinamento militare territoriale per la difesa della zona alpina, successivamente presentato al Ministro della Guerra e pubblicato sulla Rivista Militare (marzo 1872),

3 - Il generale Cesare Ricotti Magnani, Ministro della Guerra, che appoggiando ed accogliendo lo studio di Perrucchetti, risolse tutte le difficoltà e superò ogni ostruzionismo politico, militare e parlamentare approntando e sottoponendo alla firma del Re il famoso decreto del 15 otto-



bre 1872, con il quale vennero costituite le prime quindici compagnie alpine.

Quindi, l'istituzione del Corpo degli Alpini avvenne per volontà del Ministro della Guerra sulla base dello studio predisposto dal Perrucchetti. E' qui che si concentra il maggior rilievo degli oppositori, i quali affermano che fu il Col. Ricci il primo a proporre, nel suo studio, l'impiego di una speciale fanteria per difendere i valichi alpini. Quindi a lui (che tra l'altro la pretese in una tardiva lettera nel 1894) sarebbe spettata la paternità dell'origine degli Alpini, e non al Perrucchetti.

A questo punto, onde sgombrare il campo da ogni ulteriore dubbio, trascrivo integralmente la seconda parte di un articolo - dal titolo "Il vero padre degli Alpini" - pubblicato sulla rivista "Storia Illustrata" nel marzo del 1981, a firma del Generale Rasero, combattente della 2ª Guerra Mondiale ed organizzatore nel 1944 del rinato Battaglione Alpino

GIUSEPPE DOMENICO PERRUCCHETTI nasce a Cassano d'Adda il 13 luglio 1839; inizia gli studi universitari presso l'Università di Pavia, poi fugge dalla Lombardia in Piemonte, inizia la carriera militare ed entra nella Regia Militare Accademia di Ivrea.

Nel 1861 è nominato sottotenente di fanteria. Nel 1866, nella battaglia di Custoza, ottiene il grado di capitano e viene decorato di medaglia d'argento. Trasferito allo Stato Maggiore e inviato a compiere ricognizioni e studi topografici al di là del confine, è arrestato nel 1867 a Schabs (Sciàves) presso Bressanone dalla Imperiale Regia Gendarmeria dov'è trattenuto per oltre un mese.

Nel 1872 inizia l'insegnamento di geografia militare alla Scuola di Guerra di Torino e alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio fino al 1885; precettore del duca d'Aosta Emanuele Filiberto (il futuro comandante della invitta IIIª Armata durante la prima guerra mondiale).

Colonnello nel 1888, generale di brigata nel 1895, tenente generale nel 1900, diventa comandante poi delle divisioni territoriali di Firenze e Milano; nell'anno 1904 viene posto in congedo.

Durante l'anno 1908 fa parte della commissione d'inchiesta sull'esercito, nel 1912 viene nominato senatore, scrive alcuni libri scientifici e muore a Cuornè, il 5 ottobre 1915.

Pubblica nel 1872 "Il Tirolo", pregevole saggio di geografia militare più volte ristampato. Fra i numerosi titoli, si ricorda: La presa di Susa; La difesa dello Stato; Questioni militari d'attualità; Verona nelle vicende militari d'Italia; Guerra alla Guerra?; Studio di geografia militare; e altri;

Collabora con il "Corriere della sera" e con il "Giornale d'Italia" per problemi militari e in particolare quelli inerenti alla prima Guerra Mondiale. L'ideatore degli alpini non fece mai parte del Corpo; quando muore, gli alpini da lui creati avevano già avuto il battesimo del fuoco in Africa e nel Trentino.

“L’Aquila”, nonché scrittore ben conosciuto ed apprezzato da tutti gli Alpini:

“Il Ten. Col. Ricci, insegnante presso la Scuola di Guerra, nel 1868, quando studiò il primo progetto di campagna logistica per la Scuola stessa, resosi conto dell’utilità di avere una fanteria speciale da impiegare, e volendo farne la prova, ideò di destinare a tale servizio alcuni battaglioni di bersaglieri mobilitati con le classi in congedo delle zone alpine in cui si doveva operare.

Poiché Perrucchetti fu allievo di Ricci alla Scuola di

Guerra, è lecito supporre che l’idea di Perrucchetti abbia preso lo spunto dal progetto del suo maestro. Ma Perrucchetti andò oltre questa idea e nel suo studio “Su la difesa di alcuni valichi alpini”, dopo aver ipotizzato l’istituzione di milizie provinciali disse: «*Ma questi battaglioni provinciali devono essere prima mobilitati e per mobilitarli si dovranno prendere gli uomini ad Aosta e mandarli a Torino, oppure a Sondrio e mandarli a Como, oppure a Pieve di Cadore e mandarli a Padova, presso i relativi Distretti, per armarli e*

metterli insieme e rimandarli formati in battaglioni provinciali a difendere il Piccolo San Bernardo, lo Stelvio, la via di Alemagna». E più avanti disse ancora: «*Bisognerebbe avere in ciascuna vallata dei centri per riunire e armare senza perdita di tempo tutte le forze paesane mobilitabili per la difesa*».

Esaminando le due proposte ne scaturisce la differenza:

Ricci propose di “mandare” nelle vallate alpine una fanteria speciale, Perrucchetti propose di “mandare” nelle vallate alpine i centri di mobilitazione destinati a

mobilitare, inquadrare e armare i valligiani rendendoli immediatamente pronti per l’impiego «*senza perdita di tempo*». La storia ci insegna che venne adottata la proposta di Perrucchetti e che vennero costituiti vari centri di mobilitazione nelle zone alpine che attuarono il reclutamento regionale e costituirono i vari battaglioni alpini.”

Queste ultime inconfutabili considerazioni ci confortano ampiamente e ci inducono a maggiore impegno nel conseguimento degli scopi associativi.

L’ospedale da campo dell’A.N.A.

Venticinque anni di impegno tra emergenze, calamità e devastazioni

di Franco Amadigi

In un articolo pubblicato sull’*“L’Alpino”* dello scorso novembre si dava notizia dei festeggiamenti per il 25° anniversario di costituzione dell’Ospedale da Campo dell’Associazione Nazionale Alpini. Coincidendo tale ricorrenza con il 90° di fondazione della Sezione di Bergamo, il nostro Giornale precisava che, per l’occasione, era stata allestita, in una piazza di quella città, una mostra con le foto ed i documenti più significativi che avevano segnato la storia di una struttura sanitaria divenuta ormai famosa ed ammirata sia in Italia che all’estero.

Per i nostri lettori, che non avranno avuto la possibilità di visitare tale mostra, propongo una breve e sintetica rassegna dei venticinque anni di operatività del “nostro” Ospedale.

Tutto ebbe inizio nel lontano 1976, all’epoca del disastroso terremoto del Friuli. In quell’occasione il dottor Lucio Losapio, dell’Ospedale Maggiore di Bergamo, organizzò una spedizione di medici ed infermieri, alpini e non ma tutti volontari, che con farmaci e materiale sanitario partì per Gemona e lì iniziò ad operare, sul campo, fin dalle prime ore della catastrofe.

A quel tempo, del resto, non esistevano organizzazioni sanitarie adeguate alle esigenze delle grandi calamità e nem-

meno un “sistema” di protezione civile nazionale (che proprio da quegli eventi mosse i suoi primi passi).

Negli anni successivi al disastro del Friuli, in occasione di altri eventi calamitosi, in particolare in Irpinia, continuarono ad essere eseguiti interventi sanitari di emergenza sul campo, effettuati sempre da piccoli gruppi di volontari a titolo personale, finché l’idea della creazione di una struttura sanitaria campale non venne lanciata dal Presidente Leonardo Caprioli al Ministro della Protezione Civile, On.le Zamberletti. La realizzazione venne affidata proprio a quei medici che, da tempo impegnati a lavorare in situazioni di emergenza, erano stati spesso partecipi del dramma e dell’impotenza ad affrontare adeguatamente necessità sanitarie determinate da eventi catastrofici di grandi dimensioni.

Finalmente, dieci anni dopo il terremoto del Friuli, l’organizzazione sanitaria campale, tanto sognata e tenacemente perseguita, nasceva con i primi fondi messi a disposizione dall’ANA, oltre che con i primi contributi dello Stato. Le prime grandi unità dell’Ospedale da Campo, affidato a quei medici ed operatori che dal 1976 in poi avevano vissuto varie esperienze di soccorso, furono

presentate nel 1986 all’Adunata Nazionale di Bergamo. Il battesimo operativo si ebbe l’anno dopo, nel 1987, in occasione delle alluvioni in Valle Brembana ed in Valtellina.

Ultimato nell’aprile del 1988, nel dicembre dello stesso anno l’Ospedale venne inviato dal nostro Governo nel Caucaso, chiamato ad affrontare una delle più grandi catastrofi del secolo scorso: il terremoto in Armenia (25.000 morti e 30.000 feriti). Nell’ambito del “Villaggio Italia”, esso svolse una complessa ed onerosa operazione, conclusasi nell’agosto del 1989, che lo portò alla ribalta internazionale; l’intera struttura fu lasciata in loco agli Armeni.

Il secondo Ospedale Campale, frutto dell’esperienza acquisita, nasce tra il 1991 ed il 1992. Completato ed implementato di servizi, con nuove tecnologie e con una logistica molto potenziata, viene presentato alle massime autorità nazionali agli inizi del 1994 presso la sua sede stanziale. Divenuto, ormai, un’eccellenza nel settore delle grandi emergenze sanitarie, l’Ospedale da Campo dell’ANA riprende in pieno la propria impegnativa attività, che qui viene sintetizzata nei suoi principali interventi:

* 1994 (Novembre) - Alluvione nelle province di Asti



e Alessandria; (allestimento di posti medici avanzati nelle due città, operativi per oltre un mese);

* 1997/1998 - Terremoto in Umbria e Marche; (a poche ore dall’allarme la prima autocolonna giungeva a Nocera Umbra; successivamente e progressivamente potenziato, l’Ospedale lascerà il territorio dopo oltre quattro mesi di impiego);

* 1999 - Guerra del Kosovo ed emergenza profughi in Albania (impegnato per oltre otto mesi in compiti diversificati ed in diverse località, si conquisterà i più alti apprezzamenti internazionali; a distanza di alcuni mesi dal termine della guerra, l’Ospedale da Campo, con la Brigata Alpina Taurinense impiegata in missione di *peace keeping*, realizza un ambulatorio medico moderno ed attrezzato con strumenti ed arredi, che verrà donato alle locali autorità per la popolazione);

* 2000 - Si realizza il terzo

continua a pag. 10

Franco Amadigi
- segue da pag. 9 -

Ospedale da Campo. E' l'anno del Giubileo e dell'impegno a Tor Vergata, in Roma, per la Giornata Mondiale della Gioventù; (svolge per un mese assistenza sanitaria giornaliera a centinaia di giovani, di ogni nazionalità, con momenti di grande tensione ed impegno);

* 2000/2001 - Novembre - dissesto idrogeologico a seguito dell'alluvione ed isolamento di Macugnaga e della valle Anzasca; (viene installato un modulo di pronto soccorso, che opererà per quattro mesi, con personale e dotazioni ri-animatorie, cardiologiche, di traumatologia e piccola chirurgia);

* 2004 - Settembre - Strage di Berlan in Ossezia (Russia) compiuta da terroristi in una scuola; (aiuto e supporto immediato agli ospedali locali invasi da centinaia di bambini ed adulti con ferite devastanti);

* 2005/2006 - Maremoto nel sud-est asiatico; (con un imponente ponte aereo l'Ospedale dell'ANA, divenuto Ospedale Italiano, si installa a Kinnia, in un'area di circa 100.000 abitanti; da gennaio a luglio si alterneranno equipe di medici, infermieri e tecnici volontari, provenienti da numerose province d'Italia, supportati dal grande impegno organizzativo e gestionale della sede direttiva ed operativa degli Ospedali Riuniti di Bergamo; alla fine dell'emergenza, subentrano gli operatori locali nella gestione dell'Ospedale, le cui strutture vengono lasciate in loco per conto dello Stato italiano);

* 2009 - Terremoto in Abruzzo.

Oltre alle azioni di grande impegno sopra accennate, l'O-



L'ospedale da campo dell'A.N.A. Venticinque anni di impegno tra emergenze, calamità e devastazioni

di Franco Amadigi

spedale ha comunque svolto anche altre attività minori, ma non meno qualificate ed importanti. Va rilevato che dal 1997 è stata stipulata con la Regione Lombardia una convenzione secondo la quale, a fronte di un importante sostegno economico, l'Ospedale assicura il proprio impiego

"istituzionale" nel caso di catastrofi ed emergenze minori regionali.

Non va dimenticato, poi, che in occasione delle Adunate Nazionali di Aosta (2003), di Trieste (2004), di Asiago (2006), e poi in quelle successive, l'Ospedale è sempre stato presente con le proprie



strutture prestando assistenza sanitaria di urgenza ed emergenza campale.

I periodi di "pace" vengono utilizzati per la costante manutenzione, per apportare migliori tecniche, per potenziare la logistica e per eseguire le esercitazioni che mantengono la "prontezza operativa".

Allo stato l'Ospedale da Campo dell'Associazione Nazionale Alpini è così articolato:

- Colonna Sanitaria per il primissimo e pronto impiego facente parte della Colonna Mobile della Regione Lombardia;
- Posto Medico Avanzato di 1° livello;
- Unità mobile per macro-emergenze provinciali;
- Presidio a geometria variabile;
- Posto Medico Avanzato di 2° e 3° livello;
- Ospedale Campale completo con settori multispecialistici per interventi di ampia portata e degenze prolungate per impieghi sostitutivi su territori colpiti da grandi calamità senza presidi ospedalieri disponibili.

Il suo motto è "*hoc opus, hic labor*" (questo è l'impegno, qui la fatica). Esso ha il significato di una "fatica" tenace che supera tutte le difficoltà; un "impegno" di solidarietà e professionalità nell'ambito delle grandi emergenze sanitarie in protezione civile.

La sede direttiva è presso L'Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti di Bergamo e quella stanziale all'aeroporto di Orio al Serio, presso il 3° Rgt. di Sostegno Aviazione Esercito "Aquila".

Tra le numerose benemerite nazionali ed internazionali guadagnate sul "campo", spiccano le medaglie di bronzo e d'argento al merito civile conferite, rispettivamente, nel 1991 e nel 2004.



Imbarco per l'Albania



Emergenza Armenia

La solidarietà

Attualità di un antico valore

di Sandro Balliano

In dicembre il Direttore, Carlo Maria Salvetti, mi ha affidato un compito chiedendomi: "scrivi di solidarietà".

Oggi si sente molto parlare di solidarietà ma ci si accorge che, spesso, molti non hanno una chiara visione di cosa effettivamente essa significhi, in quanto viene intesa genericamente come una forma disinteressata di aiuto, nei confronti del prossimo o di chi ne ha bisogno, attraverso azioni di soccorso od opere di carità con denaro, cibo od altro.

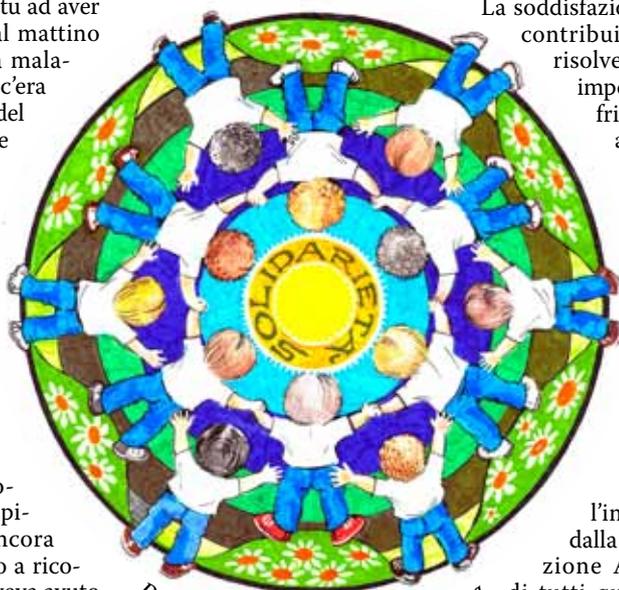
A differenza di queste caritatevoli azioni, la solidarietà si differenzia – ed assume una superiore valenza – poiché l'aiuto verso il prossimo si manifesta con atti di reciproca assistenza materiale e morale. Quindi, è il concetto di reciprocità che distingue. Ovvero: io aiuto chi ne ha bisogno e questi non lo fa con me; mentre io sono "solidale" con qualcuno se lo aiuto, sapendo che, quando eventualmente ne avrò bisogno, a sua volta egli potrà aiutarmi.

La mente corre a noi Alpini. Non è forse solidarietà portare lo zaino del compagno che non ce la fa più? Condividere fatiche con i compagni sapendo che insieme si deve arrivare alla meta e quindi nessuno può rimanere indietro. Dai semplici Alpini agli Ufficiali, tutti insieme, ci si aiutava. Magari una sera eri tu ad aver fatto bisboccia ed al mattino successivo vedevi a malapena il sentiero, ma c'era la mano dell'amico, del "fratello alpino", che ti sorreggeva e ti aiutava e poi "carburando" poco per volta tornavi alla normale efficienza.

Anche nella nostra cultura contadina gli esempi di solidarietà reciproca sono tantissimi, dalle cosiddette "società del fuoco", tipicamente rurali e ancora attive, che aiutavano a ricostruire i tetti a chi aveva avuto

la sventura di aver subito un incendio (un tempo l'auto-combustione dei fienili era frequente e faceva seri danni), ai contadini che lavoravano la terra di un altro che in quel momento era ammalato o aveva subito un lutto, o a un prestito in natura da rifondere con la "campagna" dell'anno successivo. La solidarietà era tangibile quotidianamente ed era decisamente un atteggiamento reciproco.

Oggi forse in un mondo meno "ricco" avremmo più esempi. Oggi si vedono i nonni che aiutano i nipoti a vivere in un momento di triste recessione economica, in cui il lavoro è divenuto bene prezioso. Non c'è reciprocità. Ma allora cos'è? La possiamo forse definire solidarietà generazionale, come quella che gli operai o gli impiegati usano verso i colleghi più giovani insegnando loro il mestiere. Anche quella che parecchi imprenditori e dirigenti svolgono nel mantenimento dei posti di lavoro? In questi casi non vi è reciprocità, ma ci possiamo ricondurre alla solidarietà sociale, quella che genera il volontariato da cui nascono le Onlus. Allora qual'è il fattore nuovo che fa la differenza? Penso a questo punto alla continuità, all'impegno prolungato nel tempo.



Disegno realizzato da Vittoria Losana



Disegno realizzato da Vittoria Losana

A volte l'azione in favore dei bisognosi viene praticata per tacitare la propria coscienza nella convinzione che, dopo aver elargito qualche spicciolo, si possa stare tranquilli con se stessi dicendo "io sono solidale", pensando solo al proprio tornaconto e soprattutto non prolungando nel tempo l'impegno nell'aiuto al prossimo.

Si può comprendere che il carico continuo sulle spalle, la preoccupazione di non riuscire a portare a termine i propri intendimenti e causare sofferenza in chi percorre con noi la stessa strada, possa essere un gravame non da poco. La soddisfazione però di aver contribuito nel tempo a risolvere dei problemi importanti, a far soffrire di meno altri, anche solo per il fatto che questi sanno di poter contare su di noi, regala una soddisfazione grandissima, che ci fa sentire effettivamente migliori: migliori dentro.

Ecco spiegato l'impegno profuso dalla nostra Associazione Alpini a favore di tutti quelli che hanno

bisogno: noi "sentiamo" bene dentro di noi. Faccio l'esempio del nostro personale impegno a favore del villaggio di Kitanga (Festa Alpina n.2) che ha consentito di creare ormai una bella realtà. Realizzazione che viene presa ad esempio da chi opera nell'Africa subsahariana.

La sua realizzazione è stata possibile perché non vi è stata solo carità (cioè beneficenza) – benvenuta anche quella – ma vi è stato un continuo impegno a far sì che quei ragazzi (600) si possano mantenere da soli apprendendo come si fa, giorno dopo giorno, con un impegno continuo e costante nel tempo da parte nostra nell'assistere.

Per confortare con i numeri quanto sto dicendo, vi comunico che il Gruppo che segue il villaggio, ha raccolto nel corso del 2011 ben 107.704,00 Euro che sono serviti e servono per realizzare infrastrutture, strutture, impianti e macchinari che permettono a quei ragazzi di vivere decorosamente la loro vita nella loro terra. Anche noi, che abbiamo organizzato la Festa Alpina n.2 generando circa 4 mila Euro di contributi, siamo felici dei risultati e continueremo ad assistere, come abbiamo sempre fatto, anno per anno, questa iniziativa.

Anche questa è solidarietà.

Protezione Civile: intervento nelle Cinque Terre

di Eraldo Virone

Il Nucleo di Protezione Civile della nostra Sezione ha partecipato, di recente, in collaborazione con il 1° Raggruppamento, ad un intervento nella località di Monterosso al Mare, in favore della popolazione di quella località, situata nella zona delle Cinque Terre, colpita dalla disastrosa alluvione dello scorso anno.

Una prima squadra di 6 vo-

lontari era partita giovedì 1° dicembre 2011, ed una seconda di 3 componenti il successivo venerdì 2. Il lavoro da fare sul luogo risultava di notevole entità in un contesto completamente disastroso e trascurato totalmente, specie a monte del paese dove bellissimi uliveti erano ormai ridotti ad un ammasso di sterpaglie. Poiché nei primi due giorni di intervento

il tempo è stato inclemente, il nostro gruppo ha eseguito la pulizia di tutti gli scarichi che interessavano l'abitato. Dalla domenica ci siamo spostati lungo il torrente - causa principale dell'inondazione del paese - ed abbiamo provveduto alla pulizia di tutto il corso d'acqua sgomberandolo totalmente dalle piante e dagli altri detriti.

Si è trattato di un lavoro im-

pegnativo, sgradevole e molto faticoso; alla fine, comunque, siamo stati contenti di aver dato il nostro contributo a quella gente sfortunata. A tutti i volontari che hanno partecipato all'intervento, dimostrando uno spiccato spirito di squadra, un particolare ringraziamento per avere assicurato, con il loro impegno, ulteriore prestigio alla nostra Sezione.

Le prestazioni dei nostri atleti nel 2011

di Fabio Aimò Boot

CORSA IN MONTAGNA

Il primo appuntamento del 2011 si è tenuto a Santa Margherita Ligure nel mese di maggio dove da una assoluta piazzetta sono partite le 119 pattuglie per l'annuale competizione di marcia di regolarità. La nostra sezione si è presentata al via con 9 concorrenti giusti giusti per formare le 3 pattuglie che dopo 3 ore e passa di gara tra ulivi e scorci davvero splendidi hanno tagliato il traguardo piazzandosi così: la squadra con Aldo, Mario e Ugo al 60esimo posto, la squadra con Alfredo, Mario e Bruno al 62esimo posto ed infine la squadra con Ezio, Gian Marco e me arrivati 95esimi.

L'unica nota dolente sta nel fatto che i numerosi alpini accorsi nella bella località non se li filava nessuno riducendo così la festa fine a se stessa. Altro

discorso, invece a Mezzoldo dove la festa si è compiuta eccome! Era il primo weekend di luglio quando ci siamo recati nel piccolo comune della Val Brembana per concorrere al 40esimo campionato individuale di corsa in montagna. Le irte pendici della vallata sono state il luogo dove la competizione ha visto protagonisti i quasi 400 alpini corsaioli, la maggior parte dei quali arrivati al traguardo con la lingua di fuori, complice il fatto di un arrivo posto in salita e per di più dopo una scalinata! Ci siamo presentati al via con un bel numero di concorrenti (8) che ci hanno fatto scalare la classifica finale fino ad un onorevole 17esimo posto, quindi un grazie a Ugo, Ezio, Luigi, Aldo, Lino, e Alfredo. Menzione speciale per Graziano Ronchetto che ha mancato il podio per un soffio

finendo quarto nella sua categoria. Bella la premiazione dove a premiare ed encomiare noi alpini c'erano tra gli altri il responsabile nazionale delle attività sportive Onorio Mioti, la bella pluricampionessa Vittoria Salvini, il presidente del World Mountain Running Association (WMRA) Bruno Gozzellino e non ultimo il vice presidente Antonio Arnoldi.

Come ultimo appuntamento siamo andati a Pederobbia in provincia di Treviso a far la staffetta. Siamo riusciti a fare 3 staffette, la prima con Ezio, Lino ed io che ci siamo piazzati 70esimi su 106 nella categoria A1. Invece nella categoria A3 c'erano le staffette di Ugo e Graziano (arrivati 14esimi su 36) e non ultima la staffetta composta da Bruno e Alfredo arrivati 28esimi su 36. Ottima l'organizzazione, ottimo il me-

teo, ottimi i vini ed ottimi i cibi, essenzialmente un ottimo fine settimana.

SPORT INVERNALI

Per quanto riguarda gli sport invernali, le partecipazioni dei nostri atleti sono state significative, iniziando con la presenza a Domodossola per lo sci di fondo.

Il 6 marzo quattro nostri atleti hanno partecipato al campionato di sci alpinismo svoltosi a Albosaggia (Sondrio); le nostre due coppie (Benone/Bianchetti-Benone /Bevolo), nonostante l'alto numero di concorrenti, hanno tenuto alto il nome della nostra Sezione ottenendo buoni risultati.

Il 3 aprile, infine, il nostro discesista Perazzolo ha partecipato al campionato di slalom svoltosi all'Aprica ben figurando tra i grossi nomi di atleti presenti alla competizione.

Alpini Valchiusellesi che si fanno onore

di Orazio Morgando

L'alpino Simone Malusà, residente ad Alice Superiore e socio del Gruppo di Vico Canavese, dal settembre 2010 è stato scelto come allenatore responsabile della squadra nazionale di snowboard della Spagna, che parteciperà alle prossime gare internazionali (Coppa del Mondo, Coppa Europa e Campionati Mondiali Junior) con l'obiettivo di portare gli atleti spagnoli nelle migliori condizioni alle prossime Olimpiadi Invernali che si svolgeranno a Sochi (repubblica Russa) nel

febbraio 2016. E' un ulteriore riconoscimento del valore assoluto dello sportivo valchiusellese, ritiratosi due stagioni fa dalle competizioni.

Simone, classe 74, Maestro di sci e Istruttore Nazionale di snowboard, ha fatto parte per oltre 10 anni della squadra nazionale italiana nella specialità *boardercross*.

Nel corso della sua attività agonistica ha partecipato ad 82 gare di Coppa del Mondo avendo conseguito, complessivamente, 2 primi posti, 4 secondi e 3 volte il terzo. Inoltre, nell'anno 2004 è giunto secondo nella classifica finale di Coppa del Mondo della specialità.

Ha poi rappresentato il nostro Paese a 5 Campionati del Mondo ed a 2 Olimpiadi (Torino 2006 e Vancouver 2010). Ricordiamo l'ultima gara di quella stagione che si svolse a Bardonecchia dove assieme ad una grandissima folla vi erano gli Alpini dei gruppi della Valchiusella guidati dall'indimenticato Silvio Franza.

Ma Simone non è l'unico alpino valchiusellese a portare i nostri colori nel mondo dello sci internazionale. Il fratello Matteo, socio del gruppo di Traversella, dopo diverse stagioni al servizio delle squadre nazionali in veste di addetto ai materiali (*skiman*), da alcuni anni è responsabile per la Coppa del Mondo di sci di una importante azienda italiana produttrice di scioline. La velocità ed i risultati dei nostri campioni dipendono anche dal suo lavoro.

“*Gioan dal Mila*” era un ome imponente. I due baffoni gli conferivano un aspetto titanico, se mai ce ne fosse stato bisogno, e lo rendevano simile a quei giganti forzuti che si esibivano nei circhi di paese sollevando improbabili pesi.

Era talmente alto e robusto che da giovane, alla visita di leva della classe 1888, l'ufficiale del distretto di Ivrea non aveva avuto dubbi ad assegnarlo all'artiglieria da montagna. I vecchi raccontavano di aver visto una foto di *Gioan* che sollevava due proiettili di obice da 65 con le nude mani mentre reggeva due suoi commilitoni in piedi sulle spalle. Con il passare del tempo i commilitoni aumentarono fino a quattro, generando attorno alla sua figura un alone di leggenda.

Gioan aveva combattuto la sua guerra; una guerra crudele e sfortunata che gli aveva portato via un fratello e gli aveva lasciato in ricordo brutte, e ancora dolorose, ferite ad un braccio e ad una gamba. Ora - grande invalido - le menomazioni gli impedivano di portare in spalla i sacchi di grano durante la trebbiatura. *Gioan* ne soffriva, soprattutto quando i suoi amici gli ricordavano i tempi in cui lui si caricava di due sacchi colmi di cereale ed Albertina lo guardava con occhi sognanti...

Gioan, in quei primi anni cinquanta, passava il torrido mese di agosto ad aiutare gli amici nella trebbiatura, rendendo loro il favore. Il suo compito era quello riservato solitamente ai più anziani: addetto alla raccolta del grano nei sacchi di iuta, “dietro la trebbiatrice”. *Gioan* amava quel ruolo perchè gli permetteva di tornare indietro negli anni: poteva aiutare il giovane portatore di sacchi a sistemarselo sulle spalle.

“*Sù, panada, stringi forte l'imboccatura... un... due... eee-ette!*” e con la mano destra, quella sana, con un movimento rotatorio, facendo leva sulle non più sicure gambe, sistemava il sacco sulle spalle del portatore, che, traballante sullo slancio dei primi malsicuri passi, si avviava al granaio.

Poi verso sera, alla fine del polveroso lavoro, una rapida “lavata” con la fredda acqua del pozzo e, tutti insieme, ci si radunava intorno alla tavola.

Per molti era il momento culinario tanto atteso dell'an-



IL BOLLETTINO EPICO

COMANDO SUPREMO, 4 Novembre (ore 12).

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re - Duce Supremo - l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con foga ineluttabile e tenace valore condusse, inalterata ed asprissima per 41 mesi, a vittoria.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 41 Divisioni Italiane, 3 Britanniche, 2 Francesi, 1 Cecco-Slovacca ed 1 Reggimento Americano contro 22 Divisioni austro-ungariche, e Balte.

La vittoria decisiva ottenuta dal 25.º Corpo d'Armata su Trento sbarazzando le vie della ritirata alle Armi nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7.ª Armata e ad oriente da quelle della 1.ª, 6.ª e 4.ª ha determinato la sfacelo totale del fronte avversario.

Dal fronte al Tirolo l'irresistibile slancio della 12.ª, dell'1.ª della 10.ª Armata e delle Divisioni di cavalleria riacquista sempre più indolito il terreno supposto.

Sulla pianura S. A. il Duca d'Aosta avanzò rapidamente alla testa della Sua Intatta 3.ª Armata, anfibio di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito austro-ungarico è annientato; esso ha subito perdite gravissime nell'assoluta resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e depositi; ha lasciato dietro nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di cinquemila cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risiedono in dissordine e senza speranza le valli, che avevano discese con orgogliosa sferezza.

DIAZ

La copertina de “*La Ghirba*” riportante il Bollettino della Vittoria. Il quindicinale “*La Ghirba*” fu uno dei più famosi giornali di trincea (così erano chiamati). Nato nel 1917, era destinato alla truppa della V Armata. Diretto dallo scrittore Ardengo Soffici, ebbe tra i suoi illustratori Giorgio De Chirico e Carlo Carrà. Prese il nome dal detto, coniato dai vecchi combattenti d’Africa, “portare a casa la ghirba” (ovvero “la pelle” con riferimento all’otre di pelle utilizzato dagli ascari e dagli indigeni africani). Con la nascita del giornale, il detto, assunse anche il significato di tornare a casa sani e salvi con la ghirba (il giornale, appunto) in tasca.

TONENGO

La Ghirba

di Ciribola

no: acciughe in salsa rossa piccante, uova ripiene e vitello tonnato per antipasto; il fritto misto, allora solo cotoletta, fegato, salsiccia e cervella con fette di mela ed amaretti impanati; poi, a finire, brodo con pasta reale. Se si era fortunati, dopo il fritto misto, portavano in tavola anche il bollito - quello del brodo - con la salsa verde, ricca di aglio, e l'insalata insaporita da grandi quantità di cipolla... Insomma: leccornie in un tempo ancora di privazioni.

I posti a tavola erano assegnati, con ineludibilità atavica, fin dall'anno precedente: io, ragazzino timoroso, sedevo a fianco di mio nonno “*Pin di Faudi*”, fante classe 1892, con

davanti il pro-zio “*barba Gioan di Faudi*” - fratello di nonno *Pin*, alpino in Libia, classe 1887 - e “*Gioan dal Mila*”.

A tavola non era richiesto alcun mio commento: il più delle volte vagavo con i miei pensieri, altre mi limitavo ad ascoltare i discorsi dei tre anziani uomini che, immancabilmente, iniziavano con la valutazione della “resa” quantitativa e qualitativa della trebbiatura del nonno; successivamente passavano a compararla con quella di “*barba Gioan*” e di “*Gioan dal Mila*”. Interminabili discussioni se i campi del Gerbido (*al zèrp*) fossero più o meno produttivi di quelli della Bussolata (*la brisulà*). La conclusione metteva d'accor-

do tutti: “*la nostra campagna è tutta piena di pietre, sabbia e ghiaia; di buona terra ce n'è davvero poca...*”; a questa affermazione, ogni anno lasciata rispettosamente al più anziano “*barba Gioan*”, tutti annuivano e quello che oggi verrebbe pomposamente definito come un “panel di economia agraria” aveva termine.

Quindi le parole andavano verso un tempo lontano, fino a giungere alla loro gioventù: amene discussioni in cui le mogli, più attente al tema, facevano a gara per demolire i miti che i tre anziani cercavano di costruire nell'immaginario degli astanti.

Poi i racconti della guerra: quella “grande”. La guerra dei nonni, che i padri, allora recenti reduci del Montenegro - seduti in altro canto - lasciavano silenziosamente cadere, senza desiderio di sovrapporre le loro dolorose e ancora aperte ferite.

La guerra dei “tanti amici morti”, della “carne da macello”; la guerra della “decimazione”, quella di “*Fidèl Pincèt*”, amico dei tre, Medaglia di Bronzo al Valor Militare nel 1916 e l'anno successivo sorteggiato per essere fucilato per il mancato ritorno di un commilitone dalla licenza.

Rivevano così, nei loro occhi, i ricordi dolorosi degli amici non tornati e quelli nostalgici per la gioventù perduta. Fino all'immane chiosa dell'argomento “guerra”:

“*Almeno noi abbiamo portato a casa la 'ghirba'!*”

Già: la ghirba... ma quale ghirba?

Quella che l'immaginario di *barba Gioan*, combattente in Africa, identificava nell'otre di pelle utilizzato dagli indigeni locali la propria, o la ghirba che nonno *Pin* e *Gioan dal Mila*, combattenti della prima guerra mondiale, avevano portata a casa in sacco, identificandola nelle sembianze di un giornaleto di trincea?

E qui ricominciava, tra i tre, un'altra inefonda diatriba che si riproponeva con cadenza annuale: un discutere senza soluzione ormai lontano negli anni; a volte pacato, a volte concitato, tra tre vecchi amici a cui la guerra aveva rubato gli anni più belli.

Sfocate immagini in bianco e nero ormai lontane nel tempo. Quel tempo che sto accorgendomi di ricordare, come loro, con nostalgia...

Gli Alpini di Rodallo hanno deciso di intitolare il proprio Gruppo alla memoria del Ten. Col. Attilio Actis Caporale, originario della loro cittadina, grande esempio di Ufficiale combattente, più volte decorato al valor militare. La cerimonia ufficiale della dedica avverrà nel 2013, in concomitanza con il 60° anniversario di fondazione del Gruppo.

La carriera militare di Attilio Actis Caporale rispecchia trent'anni di Storia Italiana, avendo preso parte a tutte e due le guerre mondiali.

«Ufficiale superiore già collaudato in precedenti azioni di guerra, assicurava il comando di un gruppo di intervento destinato ad agire fulmineamente per ristabilire la critica situazione determinatasi in un settore del fronte potentemente premuto da soverchianti forze eccitate da successi precedentemente ottenuti. Con calma e serena valutazione del momento e con grande perizia, nonostante le asprissime condizioni di terreno e di clima, guidava valorosamente al contrassalto i reparti a lui affidati, animandoli costantemente con l'esempio della sua salda ed imperturbabile tempra. Quantunque sotto un fuoco micidiale di artiglierie, mortai e d'armi automatiche, in più giorni di cruenta battaglia sostenuta con fede tenace, riusciva dapprima a stroncare gli incessanti attacchi del nemico, scagliando poscia in brillanti azioni la massa dei suoi alpini contro l'avversario che veniva ricacciato di posizione in posizione, con sanguinosissime perdite. Trascinatore ardimentoso ed esempio fulgido di virtù militare e di senso del dovere spinto alla più generosa ed assoluta dedizione.».

Questa è la motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare concessa "sul campo" il 23 dicembre 1942 al Ten. Col. Attilio Actis Caporale, quale comandante del Gruppo Intervento "Julia", costituito in tutta fretta al fine di permettere al grosso della Divisione "Julia" di spostarsi e posizionarsi allo scopo di proteggere il lato



RODALLO

La figura del Tenente Col. Attilio Actis Caporale

di Aldo Actis Caporale

meridionale dello schieramento alpino (siamo in Russia alla fine dell'anno 1942 ed è iniziato lo sfondamento del fronte del Don da parte di preponderanti truppe sovietiche).

Il Gruppo "Julia" era costituito dai Battaglioni "Aquila" e "Tolmezzo", dalla 13ª batteria del Gruppo "Conegliano", dalla 34ª del Gruppo "Udine", dalla 83ª compagnia Cannoni, dalla 45ª Antiaerea e da un plotone del Genio. In tal modo la Divisione Alpina riuscì a mantenere la propria posizione dalla seconda metà del dicembre 1942 fino ai primi giorni del gennaio del 1943 quando, aggravatasi la situazione, si decise il ripiegamento, che iniziò il 16 gennaio 1943.

La Divisione "Tridentina",

puntando a Nord-Ovest, dopo la battaglia di Nikolaewka poté sottrarsi all'accerchiamento, mentre i resti delle Divisioni "Julia" e "Cuneense" si diressero a Sud-Ovest verso Valuiki dove, dopo aspri combattimenti, dovettero arrendersi. Il Ten. Col. Actis Caporale, fatto prigioniero, morì ad Oranki il 26 marzo 1943 a causa di un'epidemia di tifo.

In questo tragico modo si concluse la sua carriera militare che era incominciata nel 1913 quando si arruolò come allievo ufficiale. Nel 1914 fu nominato S.Tenente, svolgendo il servizio di prima nomina presso il 74° Reggimento Fanteria. Nel novembre 1915 combattè ad Oslavia, dove fu decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Nel febbraio 1916 partecipò alla conquista del Monte Sabotino. Nel 1917, durante la ritirata dopo Caporetto, fu fatto prigioniero ed internato a Mauthausen am Donau. Rimpatriato, nel 1919 fu nominato Capitano in forza alla Brigata "Lombardia", poi inviata a Fiume contro i legionari di D'Annunzio.

Nel 1922 gli fu affidato il comando della Compagnia Fucilieri del Btg. "Verona" dell' 8° Reggimento Alpini. Nel 1926, per primo, occupa l'ufficio di Capo di Stato Maggiore presso il Comando della 3ª Brigata Alpina, poi Divisione "Julia". Successivamente fu il comandante della Compagnia Comando dell'8° Rgt. Alpini e poi della 71ª del Btg. "Gemona". Nel 1937 fu nominato Maggiore e passò presso il Comando della Divisione "Julia" che nell'aprile 1939 fu trasferita in Albania.

Nel settembre 1940 ottenne il grado di Tenente Colonnello e fu nominato Aiutante in Prima del comandante dell'8° Rgt. Alpini. Entrata l'Italia in guerra contro la Grecia, operò nel settore del Monte Pindo e fu decorato con Croce di Guerra al V.M.. Nell'aprile 1941 assunse ufficialmente il comando del Btg. "Val Cismon" del 7° Rgt. Alpini. Successivamente il Battaglione fu aggregato al 9° Rgt. Alpini della Divisione "Julia". A fine marzo 1942 la Divisione "Julia" si apprestò a rientrare in Italia. Il Btg. "Val Cismon" giunse ad Udine il 7 aprile 1942 e fu inviato di stanza ad Aidussina, cittadina vicino a Gorizia. Il 15 agosto 1942 il Battaglione con il grosso della Divisione "Julia" partì da Udine per il fronte russo, dal quale il Ten. Col. Attilio Actis Caporale non fece più ritorno.

(*N.d.r.* A complemento di quanto sopra segnaliamo che il Ten.Col. Attilio Actis Caporale era anche il Vice-Comandante del 9° Rgt. Alpini - Divisione Julia - come risulta dall' "Ordine di Battaglia del Corpo d'Armata Alpino in Russia" pubblicato nella "Storia delle Truppe Alpine 1872-1972" di Emilio Faldella)

Marzo 1944, tra pochi giorni dovrebbe sbocciare la primavera, ma qui, sulle montagne del Montenegro, nessuno se ne accorge: tutt'intorno una spessa distesa di neve copre ancora ogni cosa, mentre dai rami piegati dei pini cembri pendono lunghi ghiaccioli che parlano di un inverno tra i più rigidi e nevosi che i vecchi ricordano.

Ormai da qualche mese gli alpini della "Taurinense" si sono uniti ai fanti della "Venezia", dando vita alla divisione italiana partigiana "Garibaldi", aggregandosi con i "titini" nella lotta contro un nemico comune: i tedeschi. Il collante non è l'ideologia politica ma la sete di libertà; quel desiderio di non arrendersi ai campi di prigionia, all'inumana violenza, e di poter tornare finalmente un giorno, uomini senza costrizione, a casa.

Già, "a casa"... "casa", ormai così lontana, nello spazio e nel tempo...; "casa", che per tutti quei giovani significa affetto, amicizia, amore...; "casa", dove Elisa e Bernardo pregano il buon Dio e gli raccomandano il loro figlio Giovanni, di cui non hanno da tempo notizie, ed attendono...

Il loro Gioanin, dal settembre 1942 è in Montenegro con il battaglione *Ivrea*; è nei ranghi della squadra comando anche se, da subito, lo hanno aggregato alla squadra genio. Ha costruito baracche a Plievlja, a Kolasin, a Risan, a Berane; ha gettato ponti sul Moraca, sul Ceotina, sul Tara; ha posato, tirato cavi tra le inospitali rocce del Durmitor, del Bjelasica, del Komovi...

Gioanin è lontano e sta male. Da giorni soffre di mal di testa, febbre alta, brividi, e la diagnosi è quella temuta: tifo esantematico, quello che tra i soldati è conosciuto come "petecchiale".

E' ricoverato nell'ospedale da campo di Berane; un ospedale che, tranne i malati, di ospedale non ha niente: piccole stanze di una scuola, così si crede, senza alcuna pavimentazione, solo terra battuta su cui sono ste-



IVREA SAN LORENZO

L'Alpin Gioanin, d'la leva dal vintedoi, ad San Grà

(liberamente tratto dai ricordi dell'Alpino Giovanni Burzio, battaglione Ivrea, classe 1922)

di Ciribola

si tanti corpi e poca paglia. L'epidemia, senza medicine per curarla, reclama vittime e queste sono tante: si muore "a mnd", a larghe mani, ed il piccolo cimitero ortodosso è ormai pieno di giovani italiani.

Vicino a Gioanin, poco più in là, un giovane cappellano, ansimando, prega ininterrottamente la Madonna: è padre Agrippino Jaluna, anch'egli sofferente per il tifo contratto nell'aver assistito i suoi alpini che, in numero crescente, hanno affollato l'improvvisato lazzaretto. Il volenteroso gesuita è particolarmente devoto alla Madonna e non abbandona mai l'icona mariana, dipinta e donatagli da un soldato; la espone sempre sugli improvvisati altari per la Santa Messa. Adesso la stringe al petto mentre le sue labbra si muovono sempre più lentamente nell'invocazione alla Vergine, senza più la forza

per emettere parole. Poi, a poco a poco, come tanti suoi alpini prima, rechina il capo e "posa lo zaino a terra"...

Gioanin invece ce la fa, anche se la malattia si rivela particolarmente ostica. L'aveva contratta verso la fine di febbraio e nel mese di giugno soffre ancora di eruzioni cutanee (le petecchie); una lunga piaga lo tormenta, estendosi sempre più. Le sue condizioni sono talmente pietose che viene imbarcato su di un aereo americano - giunto in Montenegro per portare rifornimenti ai partigiani - e trasferito, via Bari, all'ospedale di Lecce. Prima di partire lascia i suoi logori scarponi ad un alpino rimasto scalzo.

Nella capitale salentina viene curato per un mese, fino alla completa guarigione; dopo raggiunge Taranto, dove rimane fino alla fine del conflitto a scaricare le stive delle navi.

Ritournerà a San Grato di Ivrea e riabbraccherà i genitori, che saranno felici di restituire il denaro della pensione riscosso per "il figlio disperso in guerra".

Stasera, con Bruno il capogruppo di San Lorenzo, sono seduto davanti a Gioanin nella sua bella casa colonica di San Grato, circondata da moderni, alti palazzi. Vicino a lui la sua Rina che lo accompagna da sessantasei anni. Racconta di quei tempi grami e di chi non è più tornato: di Nucu dle caramele ("lè sua mama ca n'ha catà la bandiera dla Garibaldi"), di Gino Revelchion ("l'era dal '23 e stasia dcò chiel a San Grà; l'era con na famija e sna pì nèn savù gnente") e di Guglielmetti ("ricordo pì nèn al nom, devia ese dle part ad Rivarol...").

Al centro del tavolo c'è un vecchio cappello alpino con la nappina bianca. E' andato a prenderlo appena ha iniziato a parlare del Montenegro; l'ha posato lì, davanti a lui, quasi chiamandolo a testimoniare i ricordi di un alpino che nell'anno festeggerà i suoi splendidi novant'anni.

A tarda sera, dopo aver parlato a lungo delle sue vicissitudini di quasi settant'anni fa, ci accompagna al cancello della sua bella, vecchia casa colonica circondata dagli alti, moderni palazzi. C'è ancora tanta neve sparsa intorno in questo inizio febbraio 2012; nell'osservare il paesaggio notturno penso che qualcosa stoni all'occhio. Vedo Gioanin chiudere a doppia mandata la serratura del cancello, salutare sorridendo e ritornare in casa.

Sì, sono quegli alti, moderni palazzi ad essere fuori luogo...

Buon compleanno, Gioanin.

(La Redazione dello Scarpone si associa agli auguri, estendendoli a tutti i nostri Alpini che, fino alla leva 1923, sono stati chiamati ad indossare il Cappello Alpino nella seconda guerra mondiale.)

Fu un uomo colto, ma soprattutto uno scopritore e organizzatore instancabile di eventi culturali. I giornali locali hanno già lumeggiato i suoi molteplici interessi, per cui mi limito a pochi cenni sulle sue coinvolgenti iniziative.

Fondatore col prof. Mosca del Festival della via Francigena Canavesana; fondatore dell'associazione Amici del museo di artiglieria di Torino; organizzatore, sempre a Torino, di una non dimenticata mostra sulla guerra di Crimea, che segnò l'ingresso del piccolo regno di Sardegna nel concerto dei più importanti stati europei; autore di studi e pubblicazioni storiche riguardanti Burolo (indimenticabile e struggente il libro "Burolo nel ventesimo secolo"), il tanto amato "natio borgo selvaggio" ove nacque nel 1932 e dove visse la sua giovinezza; fondatore e presidente della locale pro loco e a lungo consigliere comunale.

Si trasferì quindi a Caluso, ove trascorse la restante parte della sua vita e dove chiuse la sua esistenza terrena nel gennaio 2012. Anche qui diede prova delle sue capacità organizzative, contribuendo, tra l'altro, alla rifondazione della Credenza Vinicola di Caluso di cui fu apprezzato dirigente. Console del Consiglio Grande della Credenza, creò la festa dei Vignolant, in armonia e sviluppo con la vocazione vi-



BUROLO-CALUSO

Ricordo dell'Alpino Diego Lambert

di Antonio Raucci

tivinicola del calusiese.

Coltivò la passione per la ricerca storica, che riuscì a coniugare con la esaltazione del lavoro dei Vignolant, culminante nell'antichissimo magico rito della vendemmia e della lavorazione e valorizzazione del vino.

Naturalmente fece, con-

vinto, il servizio militare nel corpo degli Alpini. Esperienza che lo segnò positivamente per tutta la vita e di cui andava fiero.

Mantenne sempre l'iscrizione al gruppo di Burolo.

Il concorso di cittadini, amici, alpini alle sue esequie testimonia il ruolo da lui svol-

to e della benevolenza di cui aveva saputo circondarsi. Ora tutti con affetto e rispetto sono vicini alla dolce consorte Germana, al figlio Davide e Signora, e alla nipotina Ludovica. Ricordo alcuni momenti della sua vita, in sé modesti, ma che la dicono lunga sulla sua levatura, educazione e sensibilità.

Avvicinandosi un Natale di anni ormai lontani, il nostro "Scarpone" pubblicò in prima pagina la fotografia di un alpinotto di pochissimi anni, intento a giocare con la penna del cappello del papà, sull'aria di un casolare di montagna, volendo così associare il piccolo bocia alla figura del divino Bambinello. Diego vi accostò idealmente l'immagine della sua nipotina Ludovica e si commosse. Confessò, più tardi, di aver pianto.

In occasione dell'adunata di Trieste, saputo che il coro sezionale con un folto gruppo di Alpini canavesani sarebbe arrivato sino a Fiume per un concerto nella sede della comunità italiana, rammaricato di non poter partecipare, mi fece avere una bottiglia di buon vino rosso di Caluso, per brindare, mi disse, con i fratelli fiumani alle fortune della nostra comune madre Italia.

Concludo parafrasando i versi di un grande poeta spagnolo del secolo scorso: Tarderà molto a nascere, se nasce, un canavesano così puro, così ricco di avventura...

Gruppi vari: rinnovo cariche

Si riportano i Capigruppo.:

BORGOFRANCO: Vigliermo Stefano	PALAZZO PIVERONE: Marina Angelo
CALUSO: Boggio Paolo	PARELLA: Colucci Gerardo
CANDIA: Gillone Eugenio	PAVONE CANAVESE: Alma Mario
CASTELLAMONTE: Zucca Renzo	PONT CANAVESE: Gea Alfredo
CUORGNE': Salvalaggio Francesco	QUASSOLO: Allera Gianpietro
FIORANO CANAVESE: Bracco Battista	RODALLO: Mezzo Silvano
IVREA CENTRO: Bagnera GianCarlo	SAMONE: Caserio Daniele
LOCANA: Oberto Andrea	SAN BENIGNO: Paschero Pier Carlo
LORANZE': Gianone Ferruccio	S. BERNARDO D'IVREA: Grassi Fabrizio
MAZZE': Monti Carlo	SAN LORENZO: Prinsi Bruno
NOASCA: Ferrando Pasquale	SAN MARTINO CANAVESE: Sesia Carlo
NOMAGLIO: Busca Bruno Ernesto	TONENGO: Dezzutto Rinaldo
ORIO CANAVESE: Monteu Saulat Gianni	TORRE CANAVESE: Ponte Luigi

OFFERTE

UNA CASA PER LUCA

Gruppo Vico Canavese	100 €
Gruppi Mostra Don Gnocchi	170 €
Gruppo San Giusto	500 €
Gruppo Ivrea Centro	150 €
Gruppo Samone	300 €
Gruppo Palazzo/Piverone	500 €
Gruppo Rodallo	100 €
Gruppo Lugnacco	100 €

PROTEZIONE CIVILE

Carlo Saletta	25 €
Ristorante Alpi Tavagnasco	215 €

SCARPONE CANAVESANO

Carlo Saletta	25 €
Serafino Anzola	45 €

SEZIONE

Domenico Foresto	50 €
------------------	------

PREMIO FEDELTA' ALLA MONTAGNA

Provincia di Torino	1.000 €
---------------------	---------

ANDRATE

60° di Fondazione e inaugurazione monumento

È il 21 agosto 2011, Andrate è addobbata a festa, con bandiere e striscioni; si respira un'aria davvero gioiosa perchè il Gruppo Alpini, istituito dal Sergente Maggiore Luigi Rota, festeggia il 60° anniversario della propria fondazione. Il ritrovo è previsto alle ore 9 presso la sede del Gruppo, ove viene offerto un rinfresco. Alle ore 9,30 iniziano a disporsi, ordinatamente, le autorità civili, il vessillo sezionale, i 29 gagliardetti giunti dai Gruppi del Canavese, tutti gli Alpini convenuti e la Fanfara della Sezione di Ivrea, che con le sue note accompagnerà tutti i momenti della manifestazione, coinvolgendo festosamente tutta la popolazione. Terminato lo schieramento il Capo Gruppo Bodo Ilder, con un breve ma significativo gesto, toglie il drappo tricolore dal monumento collocato davanti alla sede del Gruppo: l'opera rappresenta un Alpino inginocchiato che tiene tra le mani la bandiera, a guisa di un inchino alla Patria.

Viene poi celebrata la Santa Messa ed al suo termine si forma il corteo che sfila per le vie del paese per tornare di nuovo presso la sede del Gruppo, ove si svolge la solenne cerimonia in onore dei caduti, seguita dalla consegna delle targhe ricordo alle varie associazioni del paese ed ai Gruppi alpini intervenuti, compreso quello degli "Chasseurs des Alpes" francesi.

Al termine della cerimonia, tutti gli Alpini presenti ed i simpatizzanti si sono radunati presso il salone pluriuso di Andrate per pranzare insieme e godersi un pomeriggio in compagnia.

CASCINETTE

Ricordando Gualtiero e Antonio

L'anno appena trascorso è stato un anno triste per il nostro Gruppo, perchè abbiamo perso due cari amici, Gualtiero e Antonio, due Alpini che hanno onorato il nostro Corpo.

Gualtiero Calligaris era di Gorizia, ed aveva frequenta-

to il 14° corso AUC a Foligno, conseguendo il grado di Sottotenente nell'Artiglieria da Montagna. Terminato il servizio militare, trascorso sempre alla Scuola di Foligno come istruttore, si era trasferito nel Canavese per lavorare in una grande azienda di Ivrea e lì aveva formato una famiglia che gli ha voluto bene, soprattutto negli ultimi tempi quando la malattia lo aveva molto provato. Ricordiamo la sua bontà, la sua cultura e la sua simpatia quando partecipava ai nostri incontri apportando sempre un valido contributo alla vita concreta del Gruppo. Onde poterlo ricordare, i suoi famigliari hanno donato una cospicua offerta al Gruppo, offerta che verrà devoluta in beneficenza. Per la sua bontà e per la sua simpatia il ricordo di Gualtiero sarà sempre vivo in noi.

Antonio Guarini, dopo 25 anni trascorsi negli Stati Uniti per motivi di lavoro, al suo rientro in Italia si era trasferito a Cascinette alcuni anni e subito era entrato a far parte del nostro Gruppo, di cui ne era l'Alfiere. Grazie al suo carattere aperto, si era inserito benissimo nella vita del nostro paese mantenendo con tutti ottimi rapporti. Era stato anche di grande aiuto al Gruppo poichè, possedendo un'ottima preparazione tecnica, suggeriva e realizzava le iniziative decise dal Gruppo stesso predisponendone anche la necessaria documentazione. La sua simpatica e preziosa presenza ai nostri incontri era per lui una cosa dovuta. Antonio aveva fatto il servizio militare nel Battaglione Trento (6° Rgt) di stanza a Monguelfo, in Val Pusteria. Egli lascerà un ricordo indelebile nei nostri cuori, il ricordo di un amico vero e sincero, parte integrante del nostro piccolo grande mondo del Gruppo Alpini di Cascinette.

Gianni Caravario

OZEGNA

40° di Fondazione

Si è svolta domenica 25 settembre 2011 ad Ozegna la festa per il 40° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini. In piazza S.Marta, alle ore 9, si sono radunati gli alpini con i rispettivi gagliardetti, di cui 27 provenienti dai Gruppi della nostra Sezione, tre da quella di Torino ed uno da quella di Sa-

luzzo. Formato il corteo, con in testa il Gonfalone comunale ed il vessillo Sezionale, oltre alle bandiere delle diverse associazioni della comunità locale ed una rappresentanza degli alunni della scuola primaria con la rispettiva bandiera, è iniziata la sfilata per le vie del paese, con accompagnamento della banda musicale di Ozegna, fino al parco della Rimembranza, ove è stata posta una corona d'alloro al monumento ai caduti. Successivamente il corteo ha raggiunto la lapide commemorativa dei caduti posta presso il palazzo comunale per rendere il doveroso omaggio, ed ha quindi proseguito fino alla chiesa parrocchiale ove è stata celebrata la Santa Messa.

Al termine sono stati pronunciati i discorsi ufficiali. Ha iniziato il Capo Gruppo Arnaldo Brusa che ha ringraziato vivamente tutti i presenti per la loro partecipazione ed ha annunciato che verrà donata agli alunni della scuola primaria di Ozegna, con il contributo del Consiglio Regionale del Piemonte, una copia della Costituzione Italiana. Il Sindaco di Ozegna, Enzo Franco, nel suo saluto ha ricordato che la data di fondazione delle Truppe Alpine e quella della Società Agricola Operaia di Ozegna coincidono, traendo da ciò l'auspicio per una longeva prosecuzione delle rispettive attività per il futuro. È intervenuto, infine, il vice Presidente della Sezione di Ivrea, Remo Iosio, che ha portato i saluti di tutta la Sezione ed ha richiamato il valore del sacrificio degli alpini in guerra per la difesa della Patria e della nostra costituzione.

Il pranzo presso il ristorante "da Pino" della Società Operaia, in un'atmosfera di calorosa simpatia, ha concluso la riuscita manifestazione.

Come sopra annunciato, la consegna della Costituzione italiana agli scolari è avvenuta giovedì 3 novembre, nel corso di un'apposita riunione predisposta nel locale refettorio della scuola, con l'intervento del Sindaco e della Dirigente scolastica. Gli alpini sono stati accolti con gioia dagli alunni ed il nostro Capo Gruppo li ha vivamente ringraziati rimarcando anche l'impegno degli insegnanti nella preparazione del festoso evento. L'Inno d'Italia cantato da tutti gli alunni ha concluso una commovente e festosa giornata.

STRAMBINO

Grave lutto



Il 18 dicembre un grave lutto ha colpito Strambino e i paesi vicini: la prematura scomparsa del Maresciallo dei Carabinieri della stazione di Strambino Mariano Noro. Persona molto stimata da parte di tutti noi sempre attento alle esigenze di quanti lo interpellavano, presente a tutte le cerimonie che ricorrevano nei nostri paesi. Tanta gente al suo funerale; anche noi alpini eravamo presenti con i nostri gagliardetti e una folta rappresentanza. All'Arma dei Carabinieri, ai suoi commilitoni di caserma, alla moglie, ai figli e a suoi parenti le nostre più vive condoglianze.

Eraldo Virone

VISCHE

Il Generale Depaoli è "andato avanti"

Martedì 21 febbraio 2012, presso il cimitero di Vische, si è svolta l'inumazione della salma del Gen. c.a. Giovanni Depaoli, di anni 92, originario di quella cittadina. Alla cerimonia dell'estremo saluto presenziava un folto gruppo di alpini canavesani con il vessillo della Sezione di Ivrea ed i gagliardetti dei Gruppi di Vische, Mazzè, Orio Canavese, Strambino e Caluso. Presenti anche rappresentanti di associazioni combattentistiche del Genio militare. Infatti, il Generale De Paoli, durante la sua lunga e brillante carriera militare, oltre a svolgere diversi incarichi di comando in vari Reparti del Genio Alpini (tra cui il comando del Genio del IV° Corpo d'armata Alpino) fu Comandante della Scuola Genio Pionieri e Ispettore dell'Arma del Genio. (A.F.)

LE NOSTRE GIOIE



ALBIANO-AZEGLIO

- ISABELLA MARAN pronipote del socio SANTINA ANGIOLINO

CARAVINO

- ANNAMARIA PALEOLOGO figlia del socio PALEOLOGO MARCO

CASCINETTE

- GIORGIA CHIAVENUTO nipote del socio GIGLIO TOS DARIO

CASTELLAMONTE

- ALESSANDRA VIANO figlia del socio FLAVIO

CHIAVERANO

- ANNA IRATO nipote del socio BRIZZOLARA FRANCESCO
- MARTINO nipote del socio REALIS LUC ALBERTO

LOCANA

- MATILDE MORELLO nipote del socio MORELLO MARCO
- ANNALISA VITTON CORIO figlia del socio ROBERTO
- VIOLA ELLENA figlia del socio FABIO, nipote del Consigliere COELLO MARIO e nipote del socio ELENNA VINCENZO
- NICOLAS DATTRINO nipote del Consigliere BARAVETTO NATALE
- TOMAS BARTOLOMEO OBERTO nipote del Capogruppo OBERTO ANDREA

MONTALTO DORA

- MARTINA CHIEI GAMACCHIO nipote dei soci DOMENICO e LUIGI DE BIASI, pronipote del socio RENACCO FRANCESCO e nipote del socio RENACCO PIETRO
- LUCIA REVELLO CHION nipote del socio RENACCO PIETRO e pronipote del socio RENACCO FRANCESCO

MAZZE'

- MATTEO CERESA nipote del Consigliere CERESA SERGIO e del Vice CapoGruppo THIONE P.CARLO

NOASCA

- MATTIA ANGELO ROSCIO figlio del socio GIANNI ROSCIO
- ARIANNA CAPPUCCI nipote del socio MONTAROLO GIANNI

OZEGNA

- GIUSEPPE RUA pronipote del socio CERETTO GIULIO

PAVONE

- SAMUEL ORLANDINI nipote del socio PELLITTERI GIOVANNI
- LORENZO GAIDO nipote del socio BONI SERGIO
- CHIARA ENRICO figlia del socio ENRICO ANDREA
- AGATA CAROSSO figlia del socio CAROSSO PIETRO e nipote del socio QUILICO GIANFRANCO

QUASSOLO

- AMBRA IACHI BRETTO e MATTIA IACHI BRETTO nipoti del

socio e Vice CapoGruppo IACHI BRETTO GIOVANNI

- MATHIEU COSTABLOZ pronipote del socio DEPETRO LUIGINO

RIBORDONE

- IRIS ZANERO nipote del socio ZANERO CLAUDIO

RODALLO

- GIORGIA SPATARI pronipote del socio PICCINI GIOVANNI

ROMANO CANAVESE

- NICOLO' FRANCHETTO nipote del socio FRANCHETTO VALTER

SAN BENIGNO CANAVESE

- BEATRICE MARENGO nipote del socio MARENGO LUCA

SAN GIUSTO CANAVESE

- LEONARDO nipote del Vice CapoGruppo BASSO FRANCO

SETTIMO VITTONI- CAREMA

- EDOARDO COSENTINO figlio del socio ALESSANDRO e nipote del Consigliere THUMIGER FRANCO

TAVAGNASCO

- GIANLUCA MARCOZ figlio del socio MARCOZ MAURIZIO

TORRE CANAVESE

- AGATA CIMMINO nipote del socio CORNELIO RICAUDA AIMONINO

VIALFRE'

- VIRGINIA BARATONO figlia del socio BARATONO ROSARIO

VICO CANAVESE

- DENISE FRANZA figlia del socio FRANZA MAURO
- LUDOVICO PASTORE nipote del Capogruppo PASTORE MARCELLO



CARAVINO

- PALEOLOGO MARCO con BORTA NATALIA

LOCANA

- MORELLO MARCO socio del Gruppo con LECHIARA PATRIZIA

NOASCA

- ROSCIO GIANNI socio e Revisore del Gruppo con PICOTTO SONIA
- FERRANDO GIANLUCA socio del Gruppo con LARISA ELENA

PALAZZO-PIVERONE

- BAGNOD CRISTIAN figlio del socio BAGNOD ROBERTO con RUDZIWICZ SYLWIA

QUASSOLO

- DEPETRO LAURA, nipote del socio DEPETRO LUIGINO, con COSTABLOZ MICHEL

TONENGO

- ANZOLA GLORIANO Capogruppo con ESPOSITO EMILIA

ANNIVERSARI

AGLIE'

- 65° di matrimonio del socio TAPERO MASSIMO con OBERTO NATALINA
- 50° di matrimonio del Capo Gruppo ZOPPO EMILIO con MARCO

ANDREINA

CALUSO

- 50° di matrimonio del socio CAMOSSO ARIODANTE con MOCELLIN ANNA

LOCANA

- 50° di matrimonio del socio CAPPIA BATTISTA con GIACOMETTO MARIA
- 50° di matrimonio del socio GASSO ERNESTO con VITTONI PIERA
- 50° di matrimonio del socio PEROTTI GIACOMO con TARRO GENTA MARGHERITA
- 50° di matrimonio del socio PONSSETTI DOMENICO con GIACHINO PIERA

MONTALTO DORA

- 60° di matrimonio del socio GALLO DOMENICO con GIACASSO MARIA TERESA

VICO CANAVESE

- 50° di matrimonio del socio GIOLITTO ELIO con GAIDO LEA



BAIRO

- Laurea infermieristica conseguita da RONCHIETTO FRANCESCA nipote del Vice Capogruppo BIANCHETTA RENZO

CHIAVERANO

- LAURA TEAGNO figlia del socio TEAGNO SILVIO si è laureata al Politecnico di Torino in Electronic and computer Engineering

I NOSTRI DOLORI



AGLIE'



- GIOVANNINI ANTONIO socio del Gruppo
- BUTTI CARMEN madre del socio CERESA ALBERTO

ALBIANO-AZEGLIO



- VIBERTI GIUSEPPE, Capogruppo dal 1992 al 1998 e suocero della marina del Gruppo STRACUZZI ROSANNA

- SALAMANO GRAZIELLA moglie del socio GILLIO MANFREDO
- VIVIAN COSTANTINO cognato del socio FEI CARLUCCIO

ANDRATE

- CHIAVETTO PIERO papà del socio DANIELE e fratello del socio MARIO
- NICOLETTA LORENZO papà del Segretario del Gruppo FIORENZO

BAIRO



- QUERIO ARMANDO di anni 78

BARONE CANAVESE

- FROLA ANTONIO socio del Gruppo e fratello del socio FROLA GIUSEPPE

BOLLENGO

- CERVINO RENATA suocera del socio MUSELLA ROBERTO
- LAGNA FIETTA LUIGI papà del socio FRANCO
- NOVENA PIERCARLO socio del Gruppo

BORGOFRANCO D'IVREA



- OTTINO GIOVANNI socio del Gruppo e fratello del socio OTTINO BRUNO



- PITETTI PIETRO socio del Gruppo
- CLERICO OSCAR figlio del socio DOMENICO

BUROLO



- DIEGO LAMBERT socio del gruppo.

CALUSO



- FISANOTTI UGO, anni 87, socio del Gruppo
- FACCIANO ISABELLA mamma del socio FISANOTTI MICHELE
- PASSERA LUDOVICO fratello del socio PASSERA MARIO
- PONSETTI PAOLINA moglie del socio POVOLERI REMO

CARAVINO

- AMBROSIO GIOVANNI nonno del socio AMBROSIO GIOVANNI
- RICONDA MARIA nonna del socio PALEOLOGO MARCO

CASCINETTE



- GUARINI ANTONIO socio del Gruppo

CASTELLAMONTE



- NEGRELISSE GIUSEPPE socio del Gruppo e nonno del socio MENALDO PAOLO



- OBERTO GIANNI socio del Gruppo



- MAGNO IMOCRANTE socio del Gruppo



- MARCHELLO NILO socio del Gruppo e zio del socio MAGNINO MARCO
- DE LUCA TINA moglie del socio GOFFI GIANNI
- MASOERO MARIA cognata del Capo gruppo RENZO ZUCCA
- DRAGO GIOVANNA moglie del socio DRUSCOVIC VINCENZO
- TALENTINO PIETRO papà del socio DARIO
- BARENGO ANTONIETTA suocera del socio MUNARO ENZO e cognata del socio VERLUCCA ELIO
- TORIZZANO TERESA cognata del socio GELMINI GIACOMO e nonna del socio SALTO PIER MARCO

CHIAVERANO

- GAGLIONE ELENA zia del socio REVEL CHION SANDRO

CUORGNÈ

- VARETTO SERGIO socio del Gruppo
- GALLO MARIA LUCIA moglie del Vicecapogruppo Cav. GIACOMINO PIERO e mamma del socio GIACOMINO PAOLO

IVREA CENTRO



- MARCATO MARIO socio paracadutista del Gruppo
- BIAVA PONCELLETTI CARLA suocera del socio ELENA ANDREA

LOCANA

- NEGRO FRER NATALINA sorella del socio ALBINO, cognata del socio RIVA ANTONIO e zia dei soci NEGRO FRER MARINO e DECUR FLAVIO
- NEGRO FRER ALVIRA sorella del socio ALBINO, cognata del socio RIVA ANTONIO e zia dei soci NEGRO FRER MARINO e DECUR FLAVIO
- GIVOGRE PIETRO cognato del socio PERUCCA ARMANDO
- MANTOVA MARIANGELA mamma del socio COELLO GIANFRANCO e suocera del socio PEROTTI ALBERTO
- VALLINO DOMENICO zio del Consigliere PERUCCA ITALO

LUGNACCO

- ARIZIO ALFREDO socio del Gruppo

MONTALTO DORA

- LAVARINI MARGHERITA ved. RIZZI mamma del socio RIZZI GIUSEPPE
- PAIN FLORA (Iole) mamma del socio CHIAVEROTTI PIERO..

MAZZE'

- VERZELLA ELIANO papà del socio VERZELLA FABIO
- CARAMASCHI PAOLO genero del CapoGruppo MONTI G.CARLO

ORIO CANAVESE

- SIGNORINO GIOVANNI cognato del socio SCOLARI BORTOLO
- TONSO FRANCO cognato del socio BELTRAMO ITALO

PALAZZO-PIVERONE

- FORNO EDDA cognata del socio e Revisore dei Conti Sezionale PASTORE IDO
- MOTTO ROS ANNA MARIA madrina del Gruppo
- GRASSO ONORINA suocera del socio ALIETTO PIETRO e zia dei soci SIGNORA GIUSEPPE e GRASSO OSVALDO

PAVONE

- PETITTI GUGLIELMO (Zanò) papà del socio PETITTI ANDREA
- BREGOLIN LUIGI zio del socio BREGOLIN CESARE
- BILLIA ENZO zio del socio BILLIA PAOLO
- BESSOLO ROSANNA madre del socio ARBORE DENIS

ROMANO CANAVESE

- CORDERA PIER CARLO fratello del socio CORDERA GIOVANNI
- FONTANA MARGHERITA madre del socio FEY DARIO

RONCO CANAVESE

- Don RENATO PIPINO cugino del socio BUZZI DECIMO
- FACCIO JEAN BAPTISTE (Jeanot) cugino del socio VESCO ARMANDO MARINO

SAN BENIGNO CANAVESE



- FRANCONI GIANFRANCO Segretario del Gruppo e cognato del socio FINOTTO PAOLO
- BIANCO DOMENICA ved. GORDANO cognata del Consigliere del Gruppo CAMOLETTO MARIO
- CORANA GIANFRANCO cognato del socio Ing. CAPELLO GIUSEPPE
- Cav. NASI GIUSEPPE suocero del socio MANZO DINO
- AMATEIS GIUSEPPE socio del Gruppo
- BOGNI ALBINA mamma del socio AUTINO MICHELANGELO
- DEMARCHI VIRGILIO suocero del socio CAMINO FERRUCCIO
- BOBBIO GIUSEPPE suocero del socio BESTONSO NATALE e zio del socio BOBBIO PIERDOMENICO

SAN GIUSTO CANAVESE

- MARCO ALBINO papà del socio MARCO TIZIANO
- BELLINO MARIA mamma del socio GIOGA OSVALDO
- BOGGIO CAROLINA mamma del socio TAVELLO PIERGIORGIO

SETTIMO VITTONÈ - CAREMA



- ARVAT ALDO Cassiere del Gruppo e fratello del socio ARVAT GIUSEPPE



- PERETTO EGIDIO socio del Gruppo

STRAMBINO

- NEGRO VITTORIO socio del Gruppo

TAVAGNASCO

- GIOVANETTO BERNARDO padre del socio GIOVANETTO GIUSEPPE e cognato del socio GIRODO ANGELIN EGIDIO

TONENGO

- CATERINA ANZOLA suocera del socio DEMICHELA GIULIANO, nonna del socio DEMICHELA DARIO e zia del CapoGruppo ANZOLA GLORIANO
- REALE VITTORINO Consigliere del Gruppo
- AGNOLAZZA MARIA GRAZIA moglie del socio OMITTI DOMENICO
- GAZZI BENITO suocero del socio BROGLIATTO DANIELE

TORRE CANAVESE

- PISTONO ERALDO (anni 70) fratello del socio PIERANGELO, suocero del socio PISTONO MARCO e consuocero del socio PISTONO GIORGIO
- CIMMINO MASSIMO (anni 41) genero del socio CORNELIO RICAUDA AIMONINO

VIALFRE'

- MARANGONI SILVIA sorella del Capogruppo MARANGONI GIOVANNI

VICO CANAVESE

- MAZARINO GEMMA sorella del socio MAZARINO RENZO
- VALLESA PIETRO socio del Gruppo
- MOCCO GUSTAVO socio del Gruppo e padre del socio MOCCO MARCO

Nel febbraio dell'anno 2000, quando per ragioni di lavoro mi trovavo in Egitto, mi recai ad El Alamein per visitare il Sacrario dei caduti Italiani. Partii da Il Cairo, ove soggiornavo, con una vettura presa in noleggio e mi inoltrai lungo la dorsale che porta ad Alessandria d'Egitto, per poi svoltare lungo la litoranea verso la Libia: da un lato prima il lento scorrere del Nilo e la lussureggiante vegetazione lungo il suo delta, e poi il limpido mare; dall'altro lato sabbia, pietrisco e deserto. Null'altro. Incredibilmente si poteva sentire anche il rumore del silenzio, oltre all'immancabile richiamo del muezzin alla preghiera, che cinque volte al giorno scandisce il tempo.

Deserto, mare e sabbia: è questo il paesaggio che si aprì davanti a me quando giunsi ad El Alamein, teatro di una delle più cruente e decisive battaglie della seconda guerra mondiale, in cui persero la vita migliaia di uomini. Fino a quell'epoca El Alamein era una località sconosciuta, segnata solo nelle carte geografiche più dettagliate. In pratica era solo una piccola stazione ferroviaria in prossimità della costa prospiciente il Golfo degli Arabi, con alle spalle l'invalidabile depressione di Quattara, a soli 102 chilometri da Alessandria. Ora è diventata una ridente cittadina balneare e il Sacrario sovrastante, che custodisce le spoglie dei Caduti italiani, è una continua meta di numerosi visitatori.

Giunto al porticato d'ingresso, venni accolto da un Sottoufficiale italiano, accreditato presso il Consolato



Ricordi di un viaggio

di Carlo Maria Salvetti

Generale d'Italia ad Alessandria d'Egitto, che con cortese disponibilità mi accompagnò all'interno del Sacrario. Esso è costituito da tre distinti blocchi di costruzioni: lungo la strada il porticato d'ingresso con la Corte d'Onore, alla cui sinistra si trova il cimitero

verso l'alto, che si allarga alla base in un ampio padiglione all'interno del quale sono custodite le spoglie mortali di 4.634 Caduti, dei quali 2.447 "noti" e 2.187 "ignoti". Su di una collinetta ad ovest della torre del Sacrario, a circa 500 metri, sorge la torre "Quota

ca le costrinse a continui ripiegamenti sino a che appiedate, esauste, prive di munizioni, affamate ed assetate, dovettero arrendersi: il 23 gennaio del 1943 fu ammainato il tricolore italiano dal Castello di Tripoli.

Ad El Alamein svanì così il sogno del Duce del fascismo di entrare in Alessandria "con in pugno la spada dell'Islam", ma soprattutto andò in frantumi il grande disegno strategico architettato dall'Asse, perché l'occupazione dell'Egitto costituiva il prodromo per infliggere all'Impero di Stalin un duro e decisivo colpo. Infatti, alle forze italo-tedesche sarebbe risultata aperta la strada per impadronirsi facilmente dei pozzi petroliferi dell'Iraq e di quelli situati nel Caucaso russo. Poi, una volta assicuratosi il possesso di quelle zone petrolifere strategicamente determinanti, le truppe dell'Asse



Complesso principale del Sacrario: torrione ottagonale che contiene le Spoglie Mortali di 4.634 Caduti, dei quali 2.447 "noti" e 2.187 "IGNOTIA NOI - NOTIA DIO"



Cippo con lapide, eretto a tre chilometri della massima avanzata italo-tedesca (a soli 111 Km da Alessandria d'Egitto)

degli Ascari libici e la annessa moschea; dal porticato della Corte d'Onore, al cui interno si trova il "Monumento al Carrista nel Deserto", si accede a una strada in leggera salita, contornata da cespugli e cippi posti a ricordo delle divisioni italiane che furono impiegate nelle battaglie, che conduce alla collinetta della torre del Sacrario vero e proprio. Trattasi di una bianca costruzione ottagonale, alta circa 30 metri e leggermente rastremata

33", a ricordo perenne del sacrificio italiano ad El Alamein.

In questo lembo di deserto torrido di giorno e gelido di notte, che si affaccia sul mare trasparente, si svolsero le tre grandi battaglie tra gli Alleati e le forze dell'Asse (dal 1° al 27 luglio 1942 la prima, tra il 30 agosto e il 5 settembre la seconda, dal 23 ottobre al 6 novembre 1942 l'ultima). Il valore e il sacrificio delle truppe italiane fu encomiabile, ma la persistente offensiva britanni-

si sarebbero ricongiunte con le proprie armate presenti da tempo nel continente europeo, con devastanti e gravissime conseguenze militari per la Russia.

All'atto del congedo il Sottufficiale italiano mi indicò, in prossimità della Corte d'Onore del Sacrario, una targa commemorativa scritta dal Ten. Col. dei Paracadutisti Alberto Bechi Luserna, Medaglia d'Oro al v.m., caduto per la Patria, che dettava:

*Fra sabbie non più deserte sono qui di presidio per l'eternità
i ragazzi della FOLGORE*

Fior fiore di un popolo e di un esercito in armi

Caduti per una idea, senza rimpianti, onorati dal ricordo dello stesso nemico.

*Essi additano agli italiani nella buona e nell'avversa fortuna
il cammino dell'onore e della gloria.*

Viandante arrestati e riverisci.

*Dio degli eserciti accogli gli spiriti di questi ragazzi
in quell'angolo del cielo che riserbi ai martiri e agli eroi.*